Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Lond [i.e. Paris, 1757

Giornata Ottava.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2742

Visual Library

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 13.* *Ouvrier Sculp*

Landesbibliothek Oldenburg

GIORNATA OTTAVA.

Comincia l'ottava nella quale sotto il reggimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto ilgiorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o luno huomo a laltro si fanno.

Gia nelle sommita de piu alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi manifestamente le cose si conoscevano, quando la Reina levatasi colla sua compagnia primieramente alquanto su per le rugiadose herbette andarono, & poi in sulla meza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino officio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla reina, chi volle andare a riposarsi, pote. Ma havendo il sol gia passato il

cerchio di meriggio, come alla Reina piaeque, al novellare uſato tutti appreſſo la bella fontana a ſeder poſti, per comandamento della Reina coſi Neiphile comincio.

Cochin inv. T. IV. N. 14. Flipart Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA PRIMA

Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, si glie le da, & presente di lei a Guasparruolo dice, che allei gli diede, & ella dice che è il vero.

Se cosi ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia novella dar cominciamento, & el mi piace. Et percio, amorose Donne, concio sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a glihuomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne, non gia per che io intenda in quella di biasimare cio, che l'huom fece, e di dire che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare, che anche glihuomini sanno beffare,

Landesbibliothek Oldenburg

chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati, avenga che (chi volesse piu propiamente parlare) quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa anzi merito. Percio che, concio sia cosa, che la donna debbe essere honestissima, & la sua castita, come la sua vita, guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla conducersi, & questo non potendosi cosi a pieno tuttavia, come si converrebbe, per la fragilita nostra, affermo colei esser degna del fuoco, laquale acio per prezzo si conduce, dove chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostro Philostrato essere stato in Madonna Philippa osservato in Prato.

Fu adunque gia in Melano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale a coloro, ne cui servigi si mettea, ilche rade volte suole de tedeschi advenire, & percio che egli era nelle prestanze de danari, che fatte glierano, lealissimo renditore, assai mercatanti havrebbe trovati, che per piccolo utile ogni quantita di denari glihavrebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella chiamata Madonna Ambruogia moglie d'un ricco mercatante che haveva nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico.

Et amandola assai discretamente senza avedersene il marito ne altri, le mando un giorno a

parlare pregandola, che le doveſſe piacere d'eſſergli del ſuo amore corteſe, & che egli era dalla ſua parte preſto a dover far cio, che ella gli comandaſſe. La donna dopo molte novelle venne a queſta concluſione, che ella era preſta di far cio, che Gulfardo voleſſe, dove due coſe ne doveſſer ſeguire, l'una, che queſto non doveſſe mai per lui eſſer manifeſtato ad alcuna perſona, l'altra, che concio foſſe coſa, che ella haveſſe per alcuna ſua coſa biſogno di fiorini dugento d'oro, voleva, che egli, che ricco huomo era, glie le donaſſe, & appreſſo ſempre ſarebbe al ſuo ſervigio. Gulfardo udendo la'ngordigia di coſtei, ſdegnato per la vita dilei, laquale egli credeva, che foſſe una valente donna; quaſi in odio traſmuto il fervente amore, & penſo di doverla beffare, & mandolle dicendo, che molto volentieri & quello & ogn'altra coſa, che egli poteſſe, che le piaceſſe, & percio mandaſſegli pure ad dire, quando ella voleſſe, ch'egli andaſſe allei, che egli glie le porterebbe, ne che mai di queſta coſa alcun ſentirebbe, ſe non uno ſuo compagno, di cui egli ſi fidava molto, & che ſempre in ſua compagnia andava in cio, che faceva. La donna, anzi cattiva femina, udendo queſto, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guaſparruolo ſuo marito doveva ivi a pochi di per ſue biſognie andare infino a Genova, & allhora ella gliele farebbe aſſapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parve, ſe n'ando a Guaſparruolo,

& si gli disse: Io son per fare un mio fatto, perloquale mi besognano fiorini dugento d'oro, liquali io voglio, che tu mi presti conquello utile, che tu mi suogli prestare de glialtri. Guasparruolo disse che volentieri. & di presente gliannovero i denari. Ivi a pochi giorni Guasparruolo andò a Genova, come la donna haveva detto, perlaqual cosa la donna mandò a Gulfardo, che allei dovesse venire, & recare lidugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna, & trovatala, che l'aspettava, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggiente il suo compagno, & si le disse: Madonna, tenete questi denari, & daretegli a vostro marito, quando sara tornato. La donna gli prese, & non s'advide, perche Gulfardo dicesse cosi, ma si credette, che egli il facesse, accio che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli allei per via di prezzo gli desse, perche ella disse: Io il faro volentieri, ma io voglio vedere, quanti sono, & versatigli sopra una tavola, & trovatigli essere dugento, seco forte contenta gli riposè, & torno a Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre avanti che'l marito tornasse da Genova, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo de Genova di presente, Gulfardo havendo apostato, che insieme colla moglie era, se n'andò allui, & in presenza di lei disse: Guasparruolo, i denari cioe li dugento fiorin

fiorin d'oro che l'altr'hier mi prestasti, non m'hebber luogo percio che io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi, & percio io gli rechai qui di presente alla donna tua, & si glie le diedi, & per cio dannerai la mia ragione. Guasparruolo volto a la moglie, la domando, se havuti gli haveva. Ella che quivi vedeva il testimonio, nol seppe negare, ma disse: Mai si, ch'io gli hebbi, ne menera anchora ricordata di dirloti. Disse allhora Guasparruolo: Gulfardo, io son contento. Andatevi pur con Dio, che io acconciero bene la vostra ragione. Gulfardo partitosi, & la donna rimasa scornata diede al marito il dishonesto prezzo della sua cattivita, & cosi il sagace amante senza costo gode della sua avara donna.

Landesbibliothek Oldenburg

H. Gravelot inv. T. IV. N. 15. Pâre Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA SECONDA.

Il prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accettato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza; rendelo proverbiando la buona donna.

Commendavano igualmente & glihuomini & le donne cio, che Gulfardo fatto havea alla'ngorda donna melanese, quando la Reina a Pamphilo voltatasi sorridendo glimpose, che seguitasse, perlaqual cosa Pamphilo incomincio. Belle Donne, a me occorre di dire una novelletta contro a coloro, liquali continuamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cio è contro a preti, liquali sopra le nostre mogli hanno bandito la croce & par loro non altramenti haver

guadagnato il perdono di colpa & di pena, quando una se ne possón metter sotto, che se d'Alessandria havessero il soldano menato preso & legato ad Vignone, il che i secolari cattivelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirochie, nell'amiche, & nelle figliuole non con meno ardore, che essi le lor mogli assalischano vendichino l'ire loro. Et percio io intendo raccontarvi uno amorazzo contadino piu da ridere per la conclusione, che lungo di parole, delquale anchor potrete per frutto cogliere, che a preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque che a Varlungo villa assai vicina di qui (come ciascuna di voi, o sa, o puote havere udito) fu un valente prete & gagliardo della persona ne servigi delle donne, ilquale come che legger no sapesse troppo, pur con molte buone & sante parolozze la domenica apie dell'olmo ricreava i suoi popolani, & meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro prete, che prima vi fosse stato, visitava, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccolo di candela talvolta infino a casa, dando loro la sua beneditione. Hora avenne, che tra l'altre sue popolane, che prima glieran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haveva nome Monna Belcolore moglie d'un lavoratore, che si facea chiamare Bentivegna del Mazzo, laquale nel vero era pur una piacevole & fresca foresozza, brunazza, & ben tarchiata, & atta a

meglio saper macinar, che alcuna altra, & oltre accio era quella, che meglio sapeva sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceva, che vicina che ella havesse, con bel moccichino & gentile in mano, perlequali cose Messer lo prete ne'nvaghi si forte, che egli ne menava smanie, & tuttol di andava aiato per poterla vedere, & quando la domenica mattina la sentiva in chiesa, diceva un chirie & un sanctus sforzandosi ben dimostrarsi un gran maestro di canto, che pareva uno asino, che ragghiasse, dove quando nonlavi vedeva, si passava assai leggiermente. Ma pure sapeva si fare, che Bentivegna del Mazzo non se ne advedeva, ne anchora vicino, che egli havessi. Et per potere piu haver la dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta a hotta la presentava, & quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, che egli haveva piu belli della contrada in uno suo horto, che egli lavorava a sue mani, & quando un canestruccio di baccielli, & tal'hora un mazzuol di cipolle maligie, o di scalogni, & quando si vedeva tempo, guatatala un poco in cagnesco per amorevolezza la rimorchiava, & ella cotal salvatichetta, faccendo vista di non avedersene, andava pur oltre in contegno, perche Messer lo prete non ne poteva venire a capo. Hora avenne un di, che andando il prete di fitto meriggio per la contrada, hor qua hor la zazeato, scontro Bentivegna del

Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domando, dov'egli andava. A cui Bentivegna rispose: Gnaffe Sere, in buona verita io vo infino a citta per alcuna mia vicenda, & porto queste cose a Sere Bonaccori da Gineſtreto, che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolaior suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse: Ben fai, figliuolo, hor va colla mia benedittione, & torna tosto, & se ti venisse veduto Lapuccio o Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei. Bentivegna disse, che sarebbe fatto. Et venendosene verso Firenze si penso il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di provare sua ventura, & messasi la via tra piedi non ristette, si fu acasa di lei, & entrato dentro, disse: Dio ci mandi bene, chiè di qua. La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse: O Sere, voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? Il prete rispose: Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo, percio ch'io trovai l'huom tuo, che andava a citta. La Belcolore sceſa giu sipose a sedere, & comincio a nettare sementa di cavolini, che il marito havea poco innanzi trebbiati. Il prete le comincio ad dire: Bene, Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore comincio a ridere, & a dire: O che ve so io? Disse il prete: Non mi fai nulla,

ma tu non mi lasci fare a te, quel, ch'io vorrei, & che Iddio comando. Disse la Belcolore: Deh andate, andate. O fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose si facciam noi meglio, che glialtri huomini, o perche no, & dicoti piu, che noi facciamo vie miglior lavorio, & sai perche? perche noi maciniamo a raccolta, ma in verita bene a tuo huopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore: O che bene a mio huopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che'l fistolo. Allhora il prete disse: Io non so, chiedi pur tu, o vuogli un paio di scarpette, o vuogli un frenello, o vuogli una bella fetta di stame, o cio che tu vuogli. Disse la Belcolore: Frate, bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se voi mi volete cotanto bene, che non mi fate voi un servigio, & io faro, cio che voi vorrete? Allhora disse il prete: Di cio, che tu vuogli, & io il faro volentieri. La Belcolore allhora disse: Egli mi conviene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a fare racconciare il filatoio mio, & se voi mi prestate cinque lire che so che l'havete, io ricogliero da l'usuraio la gonella mia del perso & loscieggiale, da idi delle feste, che io recai a marito, che vedete, che non cipossо andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia cio faro cio, che voi vorrete. Rispose il prete: Se Dio mi dea il buono anno, io non gliho il lato, ma credimi che prima

che ſabato ſia, io faro, che tu glihavrai molto volentieri. Si, diſſe la Belcolore, tutti ſiete coſi gran promettitori, & poſcia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come voi faceſte alla biliuzza, che ſe n'ando col ceteratoio? alla fe d'Iddio non farete, ch'ella n'è divenuta femina di mondo pur per cio, ſe voi non glihavete, & voi andate per eſſi. Deh diſſe il prete, non mi fare hora andare infino a caſa, che vedi che ho coſi ritta la ventura teſte, che non c'è perſona, & forſe quand'io ci tornaſſi, ci ſarebbe, chiche ſia, che c'impaccierebbe, & io non ſo, quando e mi ſi venga coſi ben fatto, come hora. Et ella diſſe: Bene ſta, ſe voi volete andar, ſi andate, ſenon ſi vene durate: il prete veggiendo, ch'ella non era acconcia adfar coſa, che gli piaceſſe, ſenon a ſalvum me fac, & egli volea fare ſine coſtodia, diſſe: Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accio che tu mi creda, io ti laſcero pegno queſto mio tabarro disbiavato. La Belcolore levo alto il viſo, & diſſe: Si coteſto tabarro, o che vale egli? Diſſe il prete: Come che vale? io voglio, che tu ſappi, ch'egliè di duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo noſtro, che il tengon di quattr'agio, & non è anchora quindici di, che mi coſto dall'Otto rigattiere delle lire ben ſette, & hebbine buon mercato de ſoldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che ſai che ſi cognoſce coſi bene di queſti panni sbiavati. Oſie diſſe la Belcolore: Se Dio m'aiuti i

noll'havrei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo prete, ch'haveva carica la balestra, tratosi il tabarro, glie lo diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse: Sere, andiamcene qua nella capanna, che non vi vien mai persona, & cosi fecero, & quivi il prete dandole i piu dolci basciozzi del mondo, & faccendola parente di Messer Domenedio, con lei una gran pezza si sollazzo. Poscia partitosi in gonnella (che pareva, che venisse da servire a nozze) se ne torno al santo.

Quivi pensando, che quanti moccoli ricoglieva in tutto l'anno d'offerta, non valevan la meta di cinque lire, gli parve haver mal fatto, & pente si d'haver lasciato il tabarro, & comincio a pensare, in che modo rihaver lo potesse senza costo. Et percio che alquanto era malitiosetto, s'aviso troppo bene, come dovesse far a rihaverlo, & vennegli fatto, percio che'l di seguente essendo festa, egli mando un fanciul d'un suo vicino in casa questa Monna Belcolore & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinava, la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Buglietti, si che egli voleva far della salsa. La Belcolore gliele mando. Et come fu in sull'hora del desinare, il prete apposto, quando Bentivegna del mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il cherico suo gli disse: Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & di, dice il Sere, che gran

merce, & che voi gli rimandiate il tabarro, ch'el fanciullo vi lascio per ricordanza. Il cherico ando a casa de la Belcolore conquesto mortaio, & trovolla insieme con Bentivegna a desco, che desinavano, quivi posto giu il mortaio, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentivegna con un mal viso disse: Dunque toi tu ricordanza al Sere? fo boto a xpo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone. Va, rendigliel tosto, che canciola tenasca & guarda che di cosa, che voglia mai, io dico s'e volesse l'asino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di no. La Belcolore brontolando si levo, & andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse: Dirai cosi al Sere da mia parte. La Belcolore dice che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai piu salsa in suo mortaio, non l'havete voi si bello honor fatto di questa. Il cherico se n'ando col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A cui il prete ridendo disse: Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterra il mortaio, io non presterro a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentivegna si credeva, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haveva garrito, & non se ne curo. Mala Belcolore venne in iscretio col sere, & tennegli favella insino a vendemmia, poscia havendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura entro col mosto, &

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 16.* *Pasquier Sculp.*

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA TERZA.

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giu per lo Mugnone vanno cercando di trovare l'Elitropia, & Calandrino selacrede haver trovata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie il proverbia, & egli turbato la batte, & a suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

Finita la novella di Pamphilo, dellaquale le donne havevano tanto riso, che anchora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale anchora ridendo incomincio. Io non so, piacevoli Donne, se egli mi si verra fatto di farvi con una mia novelletta non men vera, che piacevole, tanto ridere, quanto ha fatto Pamphilo con la sua, ma io me ne ingegnero.

Nella nostra citta, laquale sempre di varie

maniere & di nuove genti è ſtata abbondevole, fu anchora (non è gran tempo) un dipintore chiamato Calandrino huom ſemplice & di nuovi coſtumi, ilquale il piu del tempo con due altri dipintori uſava chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco huomini ſollazzevoli molto, ma per altro aveduti & ſagaci. Liquali con Calandrino uſavano, percio che de modi ſuoi & della ſua ſemplicita ſovente gran feſta prendevano. Era ſimilmente allhora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza in ciaſcuna coſa, che far voleva, aſtuto & avenevole chiamato Maſo del Saggio, ilquale udendo alcune coſe della ſemplicita di Calandrino, propoſe di voler prender diletto de fatti ſuoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuova coſa. Et peraventura trovandolo un di nella chieſa di ſan Giovanni, & vedendolo ſtare attento a riguardare le dipinture & glintagli del tabernacolo, ilquale è ſopra l'altare della detta chieſa non molto tempo davanti poſtovi, penſo eſſergli dato luogo & tempo alla ſua intentione, & informato un ſuo compagno di cio, che fare intendeva, inſieme s'accoſtarono la, dove Calandrino ſolo ſi ſedeva, & faccendo viſta di non vederlo, inſieme cominciarono a ragionare delle virtu di diverſe pietre, dellequali Maſo coſi efficacemente parlava, come ſe ſtato foſſe un ſolenne & gran lapidario. Aquali ragionamenti Calandrino poſto orecchie, & dopo alquanto levatoſi in pie, ſentendo, che non era

credenza, si congiunse con loro: Ilche forte piacque a Maso, ilquale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, dove queste pietre cosi virtuose si trovassero. Maso rispose, che le piu si trovavano in Berlinzone terra de Baschi in una contrada, che si chiamava Bengodi, nellaquale si legano le vigne con le salsiccie, & havevasi un'oca a denaio, & un papero giunta, & eravi una montagna tutta di fermaggio parmigiano grattuggiato, sopra laquale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni & ravivuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittavan quindi giu, & chi piu ne pigliava, piu se n'haveva, & ivi presso correva uno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si bevve senza havervi entro gocciol d'aqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese, ma dimmi, che si fa de capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso mangiansegli i Baschi tutti. Disse allhora Calandrino: Fostivi tu mai? A cui Maso rispose: Di tu, se io vi fu mai? si vi sono stato cosi una volta, come mille. Disse allhora Calandrino: Et quante miglia ciha? Maso rispose: Hacce ne piu di millanta che tutta notte canta. Disse Calandrino: Dunque dee egli essere piu la, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cavelle, Calandrino semplice veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo & senza ridere, quella fede vi dava, che dar si puo a qualunque verita è piu manifesta, & cosi l'haveva per vere & disse;

Troppo ciè di lungi a fatti miei, ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre cosi virtuose? A cui Maso rispose: Si, due maniere di pietre ci si truovano di grandissima virtu. L'una sono imacigni da Settigniano & da Montisci, per virtu de quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, & percio si dice egli in quegli paesi di la, che da Dio vengono le gratie, & da Montisci le macine, ma ecci di questi macigni si gran quantita, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali v'ha maggior montagne, che monte morello, che rilucon di meza notte, vatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle & fatte legare in anella prima, che le si forassero, & portassele al Soldano, n'havrebbe cio, che volesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarii appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtu, percio che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, dove non è. Allhora Calandrin disse: Gran virtu son queste, ma questa seconda dove si truova? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne solevan truovare. Disse Calandrino: Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso: Ella è di varie grossezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno, ma

ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino havendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'havere altro adfare, si parti da Maso, & seco propose di voler cercare di questa pietra, ma dilibero di non volerlo fare senza saputa di Bruno & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amava. Diessi adunque a cercar di costoro, accio che senza indugio, & prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, & tutto il rimanente di quella mattina consumo in cercargli. Ultimamente essendo gia l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lavoravano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'ando a costoro; & chiamatigli cosi disse loro: Compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo divenire i piu ricchi huomini di Firenze, percio che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, laquale chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona, perche a me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la troveremo percerto, percio che io la conosco, & trovata che noi l'havremo, che havrem noi adfare altro, senon mettercela nella scarsella, & andare alle tavole de cambiatori (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi & di fiorini) & torcene quanti noi ne vorremo? niuno ci vedra, & cosi potremo arricchire subitamente senza havere tutto'l di a

schiccherare le mura a modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, & guatando l'un verso l'altro fecero sembianti di maravigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domando Buffalmacco, come questa pietra havesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era gia il nome uscito di mente, perche egli rispose: Che abbiam noi adfar del nome, poi che noi sappiam la virtu? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar senza star piu. Hor ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse: Egli ne sono d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vederem nere, tanto che noi ciabbattiamo ad essa, & percio non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse: Hor t'aspetta, & volto a Buffalmacco disse: A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da cio, percio che il sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & a tutte le pietre rasciutte, perche tali paion teste bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l'habbia rasciutte, paion nere, & oltre accio molta gente per diverse cagioni è hoggi, che è di di lavorare, per lo Mugnone, liquali vedendoci si potrebbono indovinare quello, che noi andassimo faccendo, & forse farlo essi altresi, & potrebbe venire alle mani al loro, & noi havremo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare (se pare a

voi) che questa sia opera da dover far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in di di festa, che non vi sara persona che ci vegga. Buffalmacco lodo il consiglio di Bruno, & Calandrino vi s'accordo, & ordinarono che la domenica mattina vegnente tuttiettre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli prego Calandrino, che essi non dovessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percio che allui era stata posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro cio, che udito havea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che cosi era. Partito Calandrino dalloro, essi quello, che intorno a questo havessero adfare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspetto la domenica mattina. Laqual venuta insul far del di si levo, & chiamati icompagni, per la porta a san Gallo usciti, & nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andava & come piu volonteroso avanti, & prestamente hor qua & hor la saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, & quella ricogliendo, si metteva in seno. I compagni andavano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglievano, ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n'hebbe pieno, perche alzandosi i gheroni della gonella, che alla nalda non era, & faccendo di quegli ampio grembo, bene havendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto

gliempie, & ſimilmente dopo alquanto ſpatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empie. Perche veggendo Buffalmacco & Bruno, che Calandrino era carico, & l'hora del mangiare s'avicinava, ſecondo l'ordine da ſe poſto diſſe Bruno a Buffalmacco: Calandrino dove è? Buffalmacco, che ivi preſſo ſel vedeva, volgendoſi intorno, & hor qua & hor la riguardando, riſpoſe: Io non ſo, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Diſſe Bruno: Ben che fa poco, a me pare egli eſſer certo, che egliè hora a caſa a deſinare, & noi ha laſciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, diſſe allhora Buffalmacco, d'haverci beffati, & laſciati qui, poſcia che noi fummo ſi ſciocchi, che noi gli credemo Sappi chi ſarebbe ſtato ſi ſtolto, che haveſſe creduto, che in Mugnone ſi doveſſe trovare una coſi virtuoſa pietra, altri, che noi? Calandrino queſte parole udendo imagino, che quella pietra alle mani gli foſſe venuta, & che per la virtu d'eſſa coloro, anchor che lor foſſe preſente, nol vedeſſero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, ſenza dire loro alcuna coſa penſo di tornarſi a caſa, & volti i paſſi, indietro ſe ne comincio avenire. Vedendo cio Buffalmacco, diſſe a Bruno: Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno riſpoſe; Andianne, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non mene fara piu niuna, & ſe io gli foſſi preſſo, come ſtato ſono tutta mattina, io gli darei tal di queſto ciotto

nelle calcagna che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, & il dir le parole, el'aprirsi e'l dar del ciotto, nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo levo alto il pie, & comincio a soffiare, ma pur si tacque, & ando oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti havea, disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, cosi giugnesse egli teste nelle reni a Calandrino, & lasciato andare, gli die con esso nelle reni una gran percossa, & in brieve in cotal guisa hor con una parola, & hor con un'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il vennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haveano, alquanto con le guardie de gabellieri si ristettero, lequali prima dalloro informate faccendo vista di non vedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi se ne venne a casa sua, laquale era vicina al canto alla macina. Et in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne, & poi per la citta, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, percio che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino cosi carico in casa sua. Era peraventura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella & valente donna in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora veggendol venire, comincio proverbiando ad dire: Mai, frate, il diavolo ti ci reca, ogni

gente ha gia desinato, quando tu torni a desinare. Ilche udendo Calandrino, & veggendo che veduto era, pieno di cruccio & di dolore comincio a dire: Oime malvagia femmina, o eri tu costi? tu m'hai diserto, ma in fe d'Iddio io te ne paghero, & salito in una sua saletta, & quivi scaricate le molte pietre che recate havea, niquitoso corse verso la moglie, & presala per le treccie la si gitto a piedi, & quivi quanto egli pote menar le braccia e piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chiedere merce con le mani in croce. Buffalmacco & Bruno, poi che co guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, & giunti a pie dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, laquale alla moglie dava, & faccendo vista di giungere pure allhora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso allui dovessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & videro la sala piena di pietre, & nel l'un de canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida & rotta nel viso dolorosamente piagnere, & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso sedersi, dove, come alquanto hebbero riguardato; dissero: Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre? & oltre a questo soggiunsero. Et

Monna Tessa che ha, e'par che tu l'habbi battuta, che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre & dalla rabbia, con laquale la donna haveva battuta, & del dolore della ventura, laquale perduta gli pareva havere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta, perche sopraſtando Buffalmacco ricomincio. Calandrino, se tu havevi altra ira, tu non ci dovevi pero stratiare, come fatto hai, che poi condotti cihavesti a cercar teco della pietra pretiosa senza dirci a Dio ne a Diavolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & venistitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma percerto questa sia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: Compagni, non vi turbate, l'opera sta altramenti, che voi non pensate. Io sventurato haveva quella pietra trovata, & volete udire, se io dico il vero, quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia, & veggendo, che voi venevenavate, & non mi vedavate, v'entrai innanzi, & continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto, & cominciandosi dall'un de capi infino la fine racconto loro cio, che essi fatto, & detto haveano, & mostro loro il dosso & le calcagna, come iciotti conci glie lhavessero, & poi seguito, & dicovi, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiacevoli, &

noioſi que guardiani & volere ogni coſa vedere; & oltre a queſto ho trovati per la via piu mieî compari, & amici, liquali ſempre mi ſogliono far motto, & invitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi diceſſe ne meza, ſi come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto qui a caſa, queſto diavolo di queſta femmina maladetta miſi paro dinanzi, & hebbemi veduto, percio che come voi ſapete, le femmine fanno perdere le virtu ad ogni coſa, diche io, che mi poteva dire il piu aventurato huom di Firenze, ſono rimaſo il piu ſventurato, & per queſto l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non ſo a quello, che io mi tengo, che io non le ſegho le vene, che maladetta ſia l'hora, che io prima la vidi, & quand'ella mi venne in queſta caſa, & racceſoſi nell'ira ſi voleva levare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queſte coſe udendo, facevan viſta di maravigliarſi forte, & ſpeſſo affermavano quello, che Calandrino diceva, & havevano ſi gran voglia di ridere, che quaſi ſcoppiavano, ma vedendolo furioſo levare per battere un'altra volta la moglie, levatiliſi all'incontro il ritennero, dicendo di queſte coſe niuna colpa haver la donna, ma egli che ſapeva, che le femmine facevano perdere le virtu alle coſe, & non l'haveva detto, che ella ſi guardaſſe d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale avedimento Iddio glihavea tolto, o percio che la ventura non dovea eſſer ſua, o perche egli havea

in animo d'ingannare i ſuoi compagni, aquali, come s'avedeva d'haverla trovata, il doveva paleſare. Et dopo molte parole non ſenza gran fatica la dolente donna riconciliata con eſſo lui, & laſciandol malinconnoſo con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 17. Tardieu Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA QUARTA.

Il Proposto di Fiesole ama una donna vedova, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei giace con una sua fante, & i fratelli della donna vel fanno trovare al Vescovo.

Venuta era Elissa alla fine della sua novella, non senza gran piacere di tutta la compagnia havendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltatasi le mostro voler, che ella appresso d'Elissa la sua raccontasse. Laqual prestamente cosi comincio. Valorose Donne, quanto i preti, & frati, & ogni cherico sieno sollecitatori delle menti nostre in piu novelle dette mi ricorda esser mostrato, ma percio che dire non se ne potrebbe tanto, che anchora piu non ne fosse, io oltre a quelle intendo di dirvene una d'un Proposto,

Landesbibliothek Oldenburg

ilquale mal grado di tutto il mondo voleva, che una gentil donna gli voleſſe bene, o voleſſe ella, o no. Laquale, ſi come molto ſavia, il tratto, ſi come egli era degno.

Come ciaſcuna di voi ſa Fieſole, il cui poggio noi poſſiamo quinci vedere, fu gia antichiſſima citta, & grande (come che hoggi tutta disfattaſia) ne percio è mai ceſſato, che Veſcovo havuto non habbia, & ha anchora. Quivi vicino alla maggior chieſa hebbe gia una gentil donna vedova chiamata Monna Piccarda un ſuo podere con una ſua caſa non troppo grande, & percio che la piu agiata donna del mondo non era, quivi la maggior parte dell'anno dimorava, & con lei due ſuoi fratelli giovani aſſai da bene, & corteſi. Hora avenne, che uſando queſta donna alla chieſa maggiore, & eſſendo anchora aſſai giovane & bella & piacevole di lei s'innamoro ſi forte il Propoſto della chieſa, che piu qua ne piu la non vedea. Et dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medeſimo diſſe a queſta donna il piacer ſuo, & pregolla, che ella doveſſe eſſer contenta del ſuo amore, & d'amare lui, come egli lei amava. Et queſto Propoſto d'anni gia vecchio, ma di ſenno giovaniſſimo, baldanzoſo, & altiero, & di ſe ogni gran coſa preſummava con ſuoi modi & coſtumi pieni diſciede & diſpiacevolezze, & tanto ſatievole & rincreſcevole, che niuna perſona era, che ben gli voleſſe, & ſe alcuno ne gli

voleva poco, queſta donna era colei, che non ſolamente non ne gli volea punto, ma ella l'haveva piu in odio, che il mal del capo. Perche ella ſi come ſavia gli riſpoſe: Meſſere, che voi m'amiate, mi puo eſſer molto caro, & io debbo amar voi, & amerovvi volentieri, ma tra'l voſtro amore e'l mio niuna coſa diſhoneſta dee cader mai. Voi ſiete mio padre ſpirituale, & ſiete prete, & gia v'appreſſate molto bene alla vecchiezza, lequali coſe vi debbono fare & honeſto & caſto, & d'altra parte io non ſon fanciulla, allaquale queſti innamoramenti ſtiano hoggimai bene, & ſon vedova, che ſapete quanta honeſta nelle vedove ſi richiede, & percio habiatemi per iſcuſata, che al modo, che voi mi richiedete, io non v'amero mai ne coſi voglio eſſere amata da voi. Il Propoſto per quella volta non potendo trarre dallei altro, non fece come sbigottito o vinto al primo colpo, ma uſando la ſua traſcutata prontezza la ſollicito molte volte & con lettere, & con ambaſciate, & anchora egli ſteſſo, quando nella chieſa la vedeva venire, perche parendo queſto ſtimolo troppo grave, & troppo noioſo alla donna, ſi penſo di volerloſi levar da doſſo per quella maniera, laquale egli meritava, (poſcia che altramenti non poteva) ma coſa alcuna far non volle, che prima co fratelli no'l ragionaſſe, & detto loro cio, che il Propoſto verſo lei operava, & quello anchora, che ella intendeva di

fare, & havendo in cio piena licentia dalloro, ivi a pochi giorni ando alla chiesa, come usata era. Laquale, come il Proposto vide, cosi se ne venne verso lei, & come far soleva, per un modo parentevole seco entro in parole. La donna vedendol venire, & verso lui riguardando gli fece lieto viso, & da una parte tiratisi, havendole il proposto molte parole dette al modo usato, la donna dopo un gran sospiro disse: Messere, io ho udito assai volte, che egli non è alcun castello si forte, che essendo ogni di combattuto, non venga fatto d'esser preso una volta, ilche io veggo molto bene in me essere avenuto, tanto hora con dolci parole, & hora con una piacevolezza & hora con un'altra mi siete andato datorno, che voi m'havete fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, poscia che io cosi vi piaccio, a volere esser vostra. Il Proposto tutto lieto disse: Madonna, gran merce, & adirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tenuta, pensando, che mai piu di niuna non m'havenne, anzi ho io alcuna volta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non varrebbon denaio, percio che niuna se ne terrebbe a martello, ma lasciamo andare hora questo, quando, & dove potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose: Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qualhora piu ci piacesse percio che io non ho marito, a cui mi convenga

render ragione delle notti, ma io non so pensar il dove. Disse il Proposto: Come no? o in casa vostra. Rispose la donna: Messer, voi sapete, che io ho due fratelli giovani, liquali & di di & di notte vengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & percio esser non vi si potrebbe, salvo chi non volesse starvi a modo di mutolo, senza far motto o zitto alcuno, & al buio a modo di ciechi, vogliendo far cosi, si potrebbe, percio che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro si al lato alla mia, che paroluzza si cheta non si puo dire, che non si senta. Disse allhora il Proposto: Madonna, per questo non rimanga per una notte, o per due intanto, che io pensi, dove noi possiamo essere in altra parte con piu agio. La donna disse: Messere, questo stea pure a voi, ma d'una cosa vi priego, che questo stea segreto, che mai parola non se ne sappia. Il Proposto disse allhora: Madonna, non dubitate di cio, & se esser puote, fate, che ista sera noi siamo insieme. La donna disse: Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando venir dovesse, si parti, & tornossi a casa. Haveva questa donna una sua fante, laquale non era pero troppo giovane, ma ella haveva il piu brutto viso, & il piu contrafatto, che si vedesse mai, che ella haveva il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiva del

guercio, ne mai era senza mal d'occhi, con un color verde & giallo, che pareva, che non a Fiesole, ma a Sinigaglia havesse fatta la state, & oltre a tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta, & perche cosi cagnazzo viso havea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta, laquale la donna chiamo a se, & dissele: Ciutazza, se tu mi vuoi fare un servigio sta notte, io ti donero una bella camiscia nuova. La Ciutazza udendo ricordar la camiscia disse: Madonna, se voi mi date una camiscia, io mi gittero nel fuoco, non che altro. Hor. ben, disse la donna, io voglio, che tu giacia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto si, che tu non fossi sentita da fratelli miei, che sai, che ti dormono al lato, & poscia io ti daro la camiscia. La Ciutazza disse: Si dormiro io con sei, non che con uno, se bisognera. Venuta adunque la sera, Messer lo Proposto venne, come ordinato gliera stato, & i due giovani, come la donna composto havea, erano nella camera loro, & facevansi ben sentire, perche il Proposto tacitamente, & al buio nella camera della donna entratosene se n'ando, come ella gli disse, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla donna informata di cio, che adfare havesse.

Messer

Messer lo Proposto credendosi haver la donna sua al lato, si reco in braccio la Ciutazza, & cominciolla a basciare senza dir parola, & la Ciutazza lui, & cominciossi il Proposto a sollazzar con lei, la possession pigliando d'ebeni lungamente disiderati. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a fratelli, che facessero il rimanente di cio, che ordinato era. Liquali chetamente della camera usciti, n'andarono verso la piazza, & fu lor la fortuna in quello, che far volevano, piu favorevole, che essi medesimi non dimandavano, percio che essendo il caldo grande, haveva domandato il Vescovo di questi due giovani, per andarsi infino a casa lor diportando, & ber con loro. Ma come venir gli vide, cosi detto loro il suo disidero, con loro si mise in via, & in una lor corticella fresca entrato, dove molti lumi accesi erano, con gran piacere bevve d'un loro buon vino. Et havendo bevuto, dissono i giovani: Messer, poi che tanto di gratia n'havete fatto, che degnato siete di visitar questa nostra piccola casetta, allaquale noi venevamo ad invitarvi, noi vogliam che vi piaccia di voler vedere una cosetta, che noi vi vogliam mostrare. Il Vescovo rispose, che volentieri. Perche l'un de giovani preso un torchietto acceso in mano, & messosi innanzi, seguitandolo il Vescovo & tutti gli altri, si dirizzo verso la camera, dove Messer lo Proposto giaceva con la Ciutazza. Ilquale per

giugner tosto, s'era affrettato di cavalcare, & era, avanti che costor quivi venissero, cavalcato gia delle miglia piu di tre, perche istanchetto, havendo non ostante il caldo la Ciutazza in braccio, si riposava. Entrato adunque con lume in mano il giovane nella camera, & il Vescovo appresso, & poi tutti glialtri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi Messer lo Proposto, & veduto il lume, & questa gente da tornosi, vergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescovo disse una gran villania, & fecegli trarre il capo fuori, & vedere con cui giaciuto era. Il Proposto conosciuto lo'nganno della donna, si per quello, & si per lo vituperio che haver gli parea, subito divenne il piu doloroso huomo, che fosse mai, & per comandamento del Vescovo rivestitosi, a patir gran penitentia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescovo appresso sapere come questo fosse avenuto, che egli quivi con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giovani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Ilche il Vescovo udito commendo molto la donna, & i giovani altresi, che senza volersi del sangue de preti imbrattar le mani, lui si come egli era degno, havevan trattato. Questo peccato gli fece il Vescovo piagnere quaranta di, ma amore & isdegno glifecero piagnere piu di quarantanove, senza che poi ad uno gran tempo

egli non poteva mai andar per via, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, iquali dicevano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Ilche gliera si gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzare. Et in cosi fatta guisa la valente donna si tolse da dosso la noia dello impronto Proposto, & la Ciutazza guadagno la camiscia, & la buona notte.

Landesbibliothek Oldenburg

Landesbibliothek Oldenburg

H. Gravelot inv. T. IV. N. 18 Aillamet Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA QUINTA.

Tre giovani traggon le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli ſedendo al banco teneva ragione.

Fatto haveva Emilia fine al ſuo ragionamento, eſſendo ſtata la vedova donna commendata da tutti, quando la Reina ad Philoſtrato guardando, diſſe: A te viene hora il dovere dire. Perlaqual coſa egli preſtamente riſpoſe, ſe eſſere apparecchiato, & comincio. Dilettoſe Donne, il giovane, che Eliſſa poco avanti nomino, cio è Maſo del Saggio, mi fara laſciare ſtare una novella, laquale io di dire intendeva, per dirne una di lui & d'alcuni ſuoi compagni, laquale anchora che diſhoneſta non ſia (percio che vocaboli in eſſa s'uſano, che voi d'uſar vi vergognate) non dimeno è ella tanto da ridere, che io la pur diro.

Come voi tutte potete havere udito, nella nostra citta vengono molto spesso rettori marchigiani, liquali generalmente sono huomini di povero cuore, & di vita tanto strema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria, & per questa loro innata miseria & avaritia menan seco & giudici & notai, che paion huomini levati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Hora essendovene venuto uno per podesta, tra glialtri molti giudici, che seco meno, ne meno uno, ilqual si facea chiamare Messer Niccola da san Lepidio, ilqual pareva piu tosto un magnano che altro, a vedere. & fu posto costui tra glialtri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso aviene, che bene che i cittadini non habbiano adfar cosa del mondo a palagio, pur talvolta vi vanno, avenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, v'ando, & venutogli guardato la, dove questo Messer Niccola sedeva parendogli, che fosse un nuovo uccellone tutto il venne considerando, & come che egli gli vedesse il vaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo a cintola, & piu lunga la gonnella che la guarnacca, & assai altre cose tutte strane da ordinato & costumato huomo, tra queste una che piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo ne gli vide, & cio fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, vide, che il fondo loro

infino a meza gamba gliaggiugnea, perche senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andava cercando incomincio adfar cerca nuova, & trovo due suoi compagni, de quali l'uno haveva nome Ribi & l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzevoli, che Maso, & disse loro: Se vi cal di me, venite meco infino a palagio, che io vi voglio mostrare il piu nuovo squasimodeo, che voi vedeste mai. Er con loro andatosene in palagio, mostro loro questo giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono a ridere di questo fatto, & fattisi piu vicini alle panche, sopra lequali Messer lo giudice stava, vider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteva andare, & oltre accio videro rotta l'asse, sopra laquale Messer lo giudice teneva i piedi, tanto, che a grand'agio vi si poteva mettere la mano, e'l braccio. Et allhora Maso disse a compagni: Io voglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, percio ch'e si puo troppo bene. Haveva gia ciascun de compagni veduto come, perche fra se ordinato, che dovessero fare, & dire, la seguente mattina vi ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini Matteuzzo, che persona non se ne avide, entro sotto il bancho, & andossene appunto sotto il luogo, dove il giudice teneva i piedi. Maso dall'un de lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnacca, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante comincio

Maſo ad dire: Meſſer, o Meſſere, io vi priego per Dio, che innanzi, che coteſto ladroncello, che v'è coſti dal lato, vada altrove, che voi mi facciate rendere uno mio paio d'uoſe, che egli m'ha imbolate, & dice pur di no & io il vidi, non è anchora un meſe, che le faceva riſolare. Ribi dall'altra parte gridava forte. Meſſere, non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli ſa, che io ſon venuto a richiamarmi di lui d'una valigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli, è teſte venuto, & dice dell'uoſa che io m'haveva in caſa infin vie l'altrhieri, & ſe voi non mi credeſte, io vi poſſo dare per teſtimonia la Trecca mia dal lato, & la Graſſa ventraiuola, & uno, che va raccogliendo la ſpazzatura da ſanta Maria a verzaia che'l vide, quando egli tornava di villa. Maſo d'altra parte non laſciava dire a Ribi, anzi gridava & Ribi gridava anchora. Et mentre che il giudice ſtava ritto, & loro piu vicino per intendergli meglio, Matteuzzo preſo tempo miſe la mano per lo rotto dell'aſſe, & piglio il fondo delle brache del giudice, & tiro giu forte. Le brache ne venner giuſo incontanente, percio che il giudice era magro & ſgroppato. Ilquale queſto fatto ſentendo, & non ſappiendo, che cio ſi foſſe, volendoſi tirare i panni dinanzi, & ricoprirſi, & porſi a ſedere, Maſo dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Meſſer, voi fate villania a non farmi ragione, & non volermi udire, & volervene

andare altrove. Di cosi picciola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tennero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi parendogli havere assai fatto, disse: Io fo boto a Dio d'aiutarmene alsindacato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnacca, disse: No io ci pur verro tante volte, che io non vi troverro cosi impacciato, come voi siete paruto sta mane, & l'uno in qua, & l'altro in la, come piu tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice tirate in su le brache in presenza dogni huomo, come se da dormir si levasse, accorgendosi pure allhora del fatto, domando, dove fossero andati quegli, che dell'uosa & della valigia havevano quistione, ma non ritrovandosi comincio a giurare per le budella d'Iddio, che egli conveniva conoscere & sapere, se egli s'usava a Firenze di trar le brache a giudici, quando sedevano a banco della ragione. Il podesta d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo, poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conoscevano, che dove egli doveva haver menati giudici, egli haveva menati becconi, per haverne miglior mercato, per lo miglior si tacque, ne piu avanti ando la cosa per quella volta.

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 19.* *Pitre Sculp.*

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA SESTA.

Bruno & Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino: fannogli fare la sperienza di ritrovarlo con galle di gengiovo & con vernaccia, & allui ne danno due l'una dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habia havuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non vuole che alla moglie il dicano.

Non hebbe prima la novella di Philostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina a Philomena impose, che seguitando dicesse. Laquale incominciò. Gratiose Donne, come Philostrato fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella, laquale dallui udita havete, così ne piu ne men son tirata io da quello di Calandrino, & de compagni suoi ad dirne un'altra di loro, laqual (si come io credo) vi piacera.

Landesbibliothek Oldenburg

Chi Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, che io vi mostri, che assai l'havete di sopra udito, & percio piu avanti faccendomi, dico, che Calandrino haveva un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote haveva havuto della moglie, delquale trallaltre cose, che suvi ricoglieva n'haveva ogni anno un porco, & era sua usanza sempre cola di dicembre d'andarsene la moglie & egli in villa, & ucciderlo, & quivi farlo salare. Hora avenne una volta tralaltre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino ando egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non v'andava, se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico vicino di Calandrino a starsi con lui alcun di. Haveva Calandrino la mattina, che costoro giunsero il di, ucciso il porco, & vedendogli col prete gli chiamo, & disse: Voi siate i ben venuti. Io voglio, che voi veggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostro loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleva salare. A cui Bruno disse: Deh come tu se grosso, vendilo, & godiamci i denari, & a moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse: No, ella nol crederebbe, & caccierebbemi fuor di casa. Non v'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino glinvito a cena cotale alla trista si, che costoro non vi vollon

cenare, & partitisi dallui disse Bruno a Buffalmacco: Vogliam gli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco: O come potremmo noi? Disse Bruno: Il come ho io ben veduto, se egli non muta di la, ove egli era teste. Adunque, disse Buffalmacco, facciamlo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme col domine. Il prete disse, che gliera molto caro. Disse allhora Bruno: Qui si vuole usare un poco d'arte, tu sai Buffalmacco, come Calandrino è avaro, & come egli bee volentieri, quando altri paga, andiamo & meniallo alla taverna, & quivi il prete faccia vista di pagar tutto per honorarci, & non lasci pagare allui nulla, egli si ciurmera, & verracci troppo ben fatto poi, percio che egli è solo in casa. Come Brun disse, cosi fecero. Calandrino veggendo, che il prete non lasciava pagare si diede in sul bere, & ben che non ne glibisognasse troppo, pur si carico bene, & essendo gia buona hora di notte, quando dalla taverna si parti, senza volere altramenti cenare se n'entro in casa, & credendosi haver serrato l'uscio, il lascio aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col prete, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, la, onde Bruno haveva divisato, la chetamente n'andarono, ma trovando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco via a casa del prete nel portarono, & ripostolo se n'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del

capo, si levo la mattina, & come scese giu, guardo, & non vide il porco suo, & vide l'uscio aperto, perche domandato questo, & quell'altro se sapessero, chi il porco s'havesse havuto, & non trovandolo incomincio adfare il romor grande. Oise dolente se, che il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco levatisi se n'andarono verso Calandrino per udir cio, che egli del porco dicesse. Ilquale come gli vide, quasi piagnendo chiamati disse: Oime, compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogliси pianamente gli disse; Maraviglia, che se stato savio una volta. Oime, disse Calandrino, che io dico da dovero. Cosi di, diceva Bruno, grida forte si, che paia bene, che sia stato cosi. Calandrino gridava allhor piu forte, & diceva: Al corpo d'Iddio, che io dico da dovero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceva: Ben di, ben di, e si vuol ben dir cosi, grida forte, fatti ben sentire si, che egli paia vero. Disse Calandrino: Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allhor Bruno: Deh come dee poter essere questo? Io il vidi pur hieri costi. Credimi tu far credere, che egli sia volato? Disse Calandrino: Eliè, come io ti dico. Deh disse Bruno? puo egli essere? Percerto, disse Calandrino, egliè cosi, diche io son diserto, & non so come io mi torni a casa, mogliema nol mi crederra, & se ella il mi pur crede, io non havro

uguanno pace con lei. Disse allhora Bruno: Se Dio mi salvi, questo è mal fatto, se vero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir cosi, io non vorrei, che tu ad un hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incomincio a gridare, & ad dire: Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio & santi, & cio, che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allhora Buffalmacco: Se egli è pur cosi, vuolsi veder via (se noi sappiamo) di rihaverlo. Et che via, disse Calandrino, potrem noi trovare? Disse allhora Buffalmacco: Percerto egli non ce venuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperientia del pane & del formaggio, & vederemmo di botto chi l'ha havuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi genti lotti, che ciha datorno, che son certo, che alcun di loro l'ha havuto, & avederebbesi del fatto & non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno: Vorrebbesi fare con belle galle di gengiovo, & con bella vernaccia, & invitargli a bere. Essi non sel penserebbono, & verrebbono, & cosi si possono benedire le galle del gengiovo, come il pane, e'l cascio. Disse Buffalmacco: Percerto tu di il vero, & tu Calandrino, che di? voglianlo fare? Disse Calandrino: Anzi vè ne priego io per l'amore d'Iddio, che se io sapessi pure, chi l'ha havuto, si mi parrebbe

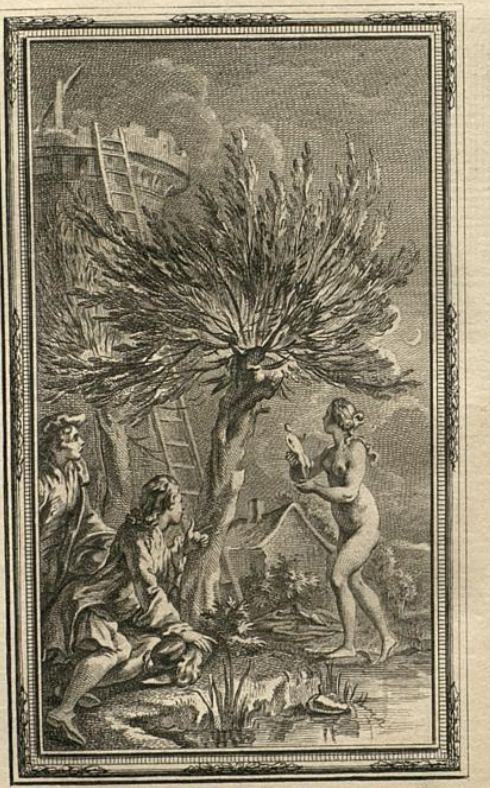
esser mezo consolato. Hor via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo servigio, se tu mi dai i denari. Havea Calandrino forse quaranta soldi, liquali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico spetiale, compero una libra di belle galle di gengiovo, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno aloe patico fresco, poscia fece dar loro le coverte del Zucchero, come haveva l'altre, & per non ismarrirle, o scambiarle, fece lor fare uno certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato uno fiasco d'una buona vernaccia, se ne torno in villa a Calandrino, & dissegli: Farai, che tu inviti domattina a ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto, egliè festa, ciascun verra volentieri, & io faro sta notte insieme con Buffalmacco la'ncatagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le daro, & faro, & diro cio, che fia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giovani fiorentini, che per la villa erano, & di lavoratori la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno & Buffalmacco vennono con una scatola di galle, & col fiasco del vino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno: Signori, è mi vi convien dir la cagione, perche voi siete qui, accio che se altro avenisse, che non vi piacesse, voi non v'habbiate a ramaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco,

porco, ne sa trovare, chi havuto sel habbia, & percio che altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gliele dee potere haver tolto, ello per ritrovar, chi havuto l'ha, vi da a mangiar queste galle una per uno, & bere, & insino da hora sappiate, che chi havuto havra il porco, non potra mandar giu la galla, anzi gliparra piu amara, che veleno, & sputeralla, & percio, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che havuto l'haveste, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarro di questo fatto. Ciascun, che v'era, disse, che ne voleva volentier mangiare, perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro cominciatosi all'un de capi, comincio a dare a ciascun la sua, & come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gitto in bocca, & comincio a masticare, ma si tosto come la lingua senti l'aloe, cosi Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputo fuori. Quivi ciascun guatava nel viso l'uno all'altro per veder, chi la sua sputasse, & non havendo Bruno anchora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere accio, s'udi dirdietro. Eya, Calandrino, che vuol dir questo? perche prestamente rivolto, & vedendo, che Calandrino la sua haveva sputata, disse: Aspettati, forse che alcuna altra cosa glie le fece sputare. Tenne un'altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca & forni di dare l'altre, che a dare haveva.

Calandrino, se la prima gliera paruta amara, questa gli parve amarissima, ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola comincio a gittar le lagrime, che parevan nocciuole, si eran grosse, & ultimamente, non potendo piu, la gitto fuori, come la prima havea fatto. Buffalmacco faceva dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con glialtri questo vedendo, tutti dissero, che percerto Calandrino se l'haveva imbolato egli stesso, & furonvene di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, glincomincio Buffalmacco ad dire: Io l'haveva per lo certo tuttavia, che tu te l'havevi havuto tu & a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bere de denari, che tu n'havesti. Calandrino, ilquale anchora non haveva sputata l'amaritudine dello aloe, incomincio a giurare, che egli havuto non l'havea. Disse Buffalmacco: Ma che n'havesti sotio alla buona fe havestine sei? Calandrino udendo questo, s'incomincio a disperare. A cui Brun disse: Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangio, & bevve, che mi disse, che tu havevi quinci su una giovinetta, che tu tenevi a tua posta, & davile cio, che tu potevi rimedire, & che egli haveva percerto, che tu l'havevi mandato questo porco, tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una volta giu per lo Mugnone

ricogliendo pietre nere, & quando tu ci haveſti meſſi in galea ſenza biſcotto & tu te ne veniſti, & poſcia ci volevi far credere, che tu l'haveſſi trovata, & hora ſimilmente ti credi co tuoi giuramenti far credere altreſi, che il porco, che tu hai donato, over venduto, ti ſia ſtato imbolato. Noi ſi ſiamo uſi delle tue beffe, & conoſcianle, tu non ce ne potreſti far piu, & percio ad dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi ſe non che noi diremo a Monna Teſſa ogni coſa. Calandrino vedendo, che creduto non gliera, parendogli havere aſſai dolore, non volendo anche il riſcaldamento della moglie, diede a coſtoro due paia di capponi. Liquali havendo eſſi ſalato il porco, portatiſene a Firenze, laſciaron Calandrino col danno & con le beffe.

Landesbibliothek Oldenburg



H. Gravelot inv. T. IV. N. 20. Le Mire Sculp.

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA SETTIMA

Uno Scolare ama una donna vedova, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa ſtare ſopra la neve ad aſpettarſi, laquale egli poi con uno ſuo conſiglio di mezo luglio ignuda tutto un dì fa ſtare in ſu una torre alle moſche, & a tafani, & al ſole.

Molto havevan le donne riſo del cattivello di Calandrino, & piu n'havrebbono anchora, ſe ſtato non foſſe, che loro increbbe di vedergli torre anchora i capponi a coloro, che tolto gliha-veano il porco. Ma poi che la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impoſe, che diceſſe la ſua: & eſſa preſtamente coſi comincio. Cariſſime Donne, ſpeſſe volte aviene, che l'arte è dall'arte ſcher-nita, & percio è poco ſenno il dilettarſi di ſcher-nire altrui. Noi habbiamo per piu novellette dette

Landesbibliothek Oldenburg

riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farvi havere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una vostra cittadina renduta, allaquale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritorno sopra il capo, & questo udire non sara senza utilita di voi, percio che meglio beffare altrui vi guarderete, & farete gran senno.

Egli non sono anchora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de beni della fortuna convenevolmente abbondante, & nominata Helena, laquale rimasa del suo marito vedova mai piu rimaritar non si volle, essendosi ella d'un giovinetto bello & leggiadro a sua scielta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine sviluppata con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidava molto, spesse volte con lui con maravigliosо diletto si dava buon tempo. Avenne in questi tempi, che un giovane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra citta havendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) torno da Parigi a Firenze, & quivi honorato molto, si per la sua nobilta, & si per la sua scienza, cittadinescamente viveasi. Ma come spesso aviene, coloro, nequali è piu l'avedimento delle cose profonde

piu tosto d'amore essere incapestrati, avenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per via di diporto andato ad una festa, davanti a gliocchi si paro questa Helena vestita di nero, come le nostre vedove vanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piacevolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, & seco estimo colui potersi beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta cautamente riguardatala, & conoscendo, che le gran cose & care non si possion senza fatica acquistare, seco delibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, accio che per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere haver copia di lei. La giovane donna, laquale non teneva gliocchi fitti in inferno, ma quello, & piu tenendosi, che ella era, artificiosamente movendogli si guardava d'intorno, & prestamente conosceva, chi con diletto la riguardava, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse: Io non ci saro hoggi venuta invano, che (se io non erro) io havro preso un paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare inquanto ella poteva, s'ingegnava di dimostrargli, che di lui le calesse, d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haveva

data. Il savio Scolare lasciati i pensier philosophici da una parte, tutto l'animo rivolse a costei, & credendosi doverle piacere, la sua casa apparata, davanti v'incomincio a passare, con varie cagioni colorando l'andate. Alquale la donna, per la cagion gia detta di cio seco stessa vanamente gloriandosi, mostrava di vederlo assai volentieri, per laqual cosa lo Scolare trovato modo, s'aconto con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la prego, che con la sua donna operasse si, che la gratia di lei potesse havere. La fante promise largamente, & alla sua donna il racconto, laquale con le maggior risa del mondo l'ascolto, & disse:

Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno, che egli ciha da Parigi recato? hor via diamgli di quello, che va cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me si convien di guardar l'honesta mia si, che io con l'altre donne possa andar a fronte scoperta, diche egli (se cosi è savio, come si dice) mi dee molto piu cara havere. Ahi cattivella cattivella, ella non sapeva ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trovatolo, fece quello, che dalla donna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scriver lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era ricevuta, ma indietro non venivan risposte, senon generali, & in questa guisa il tenne gran tempo

in pastura. Ultimamente, havendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che attorto dicio di lei sospicasse, sollecitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mando, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haveva havuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haveva certa, senon che per le feste del natale, che s'appressava, ella sperava di potere esser con lui, & percio la seguente sera a la festa di notte (se gli piacesse) nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli ando alla casa della donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratovi, & quivi la donna comincio ad aspettare. La donna, havendosi quella sera fatto venire il suo amante, & con lui lietamente havendo cenato, cio, che fare quella notte intendeva, gli ragiono aggiungendo. Et potrai vedere, quanto & quale sia l'amore, ilquale io ho portato, & porto a colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascolto l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di veder per opera cio, che la donna con parole gli dava ad intendere. Era peraventura il di davanti a quello nevicato forte, & ogni cosa di neve era coperta, perlaqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli comincio a sentir piu freddo, che voluto non

havrebbe, ma aſpettando di riſtorarſi, pur patientemente il ſoſteneva. La donna al ſuo amante diſſe dopo alquanto: Andiancene in camera, & da una fineſtretta guardiamo cio, che colui, di cui tu ſe divenuto geloſo, fa, & quello, che egli riſpondera alla fante, laquale io gliho mandata a favellare. Andatiſene adunque coſtoro ad una fineſtretta, & veggendo ſenza eſſer veduti, udiron la fante da un'altra favellare allo Scolare, & dire: Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai foſſe, percio che egli ci è ſta ſera venuto un de ſuoi fratelli, & ha molto con lei favellato, & poi volle cenar con lei, & anchora non ſe ne andato, ma io credo, che egli ſe n'andera toſto, & per queſto non è ella potuta venire a te, ma toſto verra hoggimai. Ella ti priega, che non t'increſca l'aſpettare. Lo Scolare credendo queſto eſſer vero, riſpoſe: Dirai alla mia donna, che di me niun penſier ſi dea infino atanto, che ella poſſa con ſuo acconcio per me venire, ma che queſto ella faccia, come, piu toſto puo. La fante dentro tornataſi ſe n'ando a dormire. La donna allhora diſſe al ſuo amante: Ben, che dirai? credi tu, che io ſe quel ben gli voleſſi, che tu temi, ſofferiſſi che egli ſteſſe la giuſo ad agghiacciare? & queſto detto, con l'amante ſuo, che gia in parte era contento, ſe n'ando al letto, & grandiſſima pezza ſtettero in feſta & in piacere, del miſero Scolare ridendoſi, & faccendoſi beffe. Lo Scolare andando per la corte, ſi exercitava per

riscaldarsi, ne haveva dove porsi a sedere, ne dove fuggire il sereno, & maladiceva la lunga dimora del fratel con la donna, & cio, che udiva, credeva, che uscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse, ma invano sperava. Essa insino vicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi gli disse:

Che ti pare, anima mia, dello Scolar nostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che pergli miei motti vi ti entro l'altr'hieri? L'amante rispose: Cuor del corpo mio si, assai conosco, che cosi come tu se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, cosi sono io la tua. Adunque, diceva la donna, hor mi bascia ben mille volte a veder se tu di vero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille ma piu di centomilia la basciava. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la donna: Deh leviamci un poco, & andiamo a vedere, sel fuoco è punto spento, nel quale questo mio novello amante tutto'l di mi scrivea, che ardeva. Et levati alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardando videro lo Scolare fare su per la neva una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceva per troppo freddo si spessa, & ratta, & che mai simile veduta non haveano. Allhora disse la donna: Che dirai, speranza mia dolce? Parti, che io

ſappia far glihuomini carolare ſenza ſuon di trombe, o di cornamuſa? Ad cui l'amante ridendo riſpoſe: Diletto mio grande, ſi. Diſſe la donna: Io voglio, che noi andiamo inſin giu all'uſcio. Tu ti ſtarai cheto, & io gli parlero, & udiremo quello, che egli dira, & peraventura n'havrem non men feſta, che noi habbiam di vederlo. Et aperta la camera chetamente ſe ne ſceſero all'uſcio & quivi ſenza aprir punto, la donna con voce ſommeſſa da un pertugietto, che v'era, il chiamo. Lo Scolare udendoſi chiamare, lodo Iddio, credendoſi troppo bene entrar dentro, & accoſtatoſi all'uſcio diſſe: Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io mi muoio di freddo. La donna diſſe: O ſi che io ſo, che tu ſe uno aſſiderato, & anche è il freddo molto grande, perche coſti ſia un poco di neve. Gia ſo io, che elle ſon molto maggiori a Parigi. Io non ti poſſo anchora aprire, percio che queſto mio maladetto fratello, che hierſera ci venne meco a cenare, non ſe ne va anchora, ma egli ſe n'andra toſto, & io verro incontanente ad aprirti. Io mi ſon teſte con gran fatica ſcantonata dallui per venirti a confortare, che l'aſpettar non tirincreſca. Diſſe lo Scolare: Deh, Madonna, io vi prego per Dio, che voi m'apriate, accio che io poſſa coſti dentro ſtare al coperto, percio che da poco in qua s'è meſſa la piu folta neve del mondo, & nevica tuttavia, & io v'attendero, quanto vi ſara a grado. Diſſe la donna: Oime ben mio dolce, che io non poſſo,

che questo uscio fa si gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io voglio andare addirgli, che se ne vada, accio che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare: Hora andate tosto, & priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, accio che, come io enterro dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto divenuto si freddo, che apena sento di me. Disse la donna: Questo non dee poter essere, se quello è vero, che tu m'hai piu volte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Hora io vo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiva, & haveva sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello Scolare consumarono. Lo Scolar cattivello quasi cicogna divenuto si forte batteva i denti, accorgendosi d'esser beffato, piu volte tento l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardo, se altronde ne potesse uscire, ne vedendo il come, faccendo le volte del leone, maladiceva la qualita del tempo, la malvagita della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicita, & sdegnato forte verso di lei il lungo & fervente amor portatole subitamente in crudo & acerbo odio transmuto, seco gran cose & varie volgendo a trovar modo alla vendetta, laquale hora molto piu disiderava, che prima d'esser con la donna non haveva disiato. La notte doppo molta & lunga

dimoranza s'avicino al di & comincio l'alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della donna ammaestrata scesa giu aperse la corte, & mostrando d'haver compassion di costui, disse: Malaventura possa egli havere, che hiersera civenne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere sara un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere avenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come savio, ilqual sapeva niun'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato, serro dentro al petto suo cio, che la non temperata volonta s'ingegnava di mandar fuori, & con voce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse: Nel vero io ho havuta la peggior notte, che io havessi mai, ma bene ho conosciuto, che dicio non ha la donna alcuna colpa, percio che essa medesima, si come pietosa di me, insin qua giu venne a scusar se, & a confortar me, & come tu di, quello, che sta notte non è stato, sara un'altra volta, raccomandalimi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, come pote, a casa sua sene torno. Dove essendo stanco, & di sonno morendo sopra il letto si gitto a dormire, d'onde tutto quasi perduto delle braccia & delle gambe si desto. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che havuto haveva, alla sua salute se provedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti

aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de nervi guerire, & far si, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giovane, & sopraveniva il caldo, egli havrebbe havuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio servando, vie piu che mai si mostrava innamorato della vedova sua. Hora avenne dopo certo spatio di tempo, che la fortuna apparecchio caso di poter, lo Scolare al suo disidero sodisfare, percio che essendosi il giovane, che dalla vedova era amato, non havendo alcun riguardo all'amore dallei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non volendo ne poco ne molto dire, ne far cosa, che allei fosse a piacere, essa in lagrime & in amaritudine si consumava. Ma la sua fante, laqual gran compassion le portava non trovando modo da levar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo usato per la contrada passare, entro in uno sciocco pensiero, & cio fu, che l'amante della donna sua ad amar la, come far soleva, si dovesse poter riducere per alcuna nigromantica operatione & che di cio lo Scolare dovesse esser gran maestro, & disse lo alla sua donna: La donna, poco savia senza pensare che se lo Scolare saputo havesse nigromantia, per se adoperata l'havrebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il volesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio,

che allui piaceſſe. La fante fece l'ambaſciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo Scolare tutto lieto ſeco medeſimo diſſe: Dio, lodato ſie tu. Venuto è il tempo, che io faro col tuo aiuto portar pena alla malvagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portava, & alla fante diſſe: Dirai alla mia donna, che di queſto non ſtea in penſiero, che ſe il ſuo amante foſſe in India, io glie le faro preſtamente venire, & domandar merce di cio, che contro al ſuo piacere haveſſe fatto, ma il modo, che ella habbia a tenere in torno accio, attendo di dire allei, quando & dove piu le piacera, & coſi le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la riſpoſta, & ordinoſſi, che in ſanta Lucia del prato foſſero inſieme. Quivi venuta la donna & lo Scolare & ſoli inſieme parlando, non ricordandoſi ella, che lui quaſi alla morte condotto haveſſe, gli diſſe apertamente ogni ſuo fatto, & quello che diſiderava, & pregollo per la ſua ſalute. A cui lo Scolare diſſe: Madonna, egli è il vero che trall'altre coſe, che io apparai a Parigi, ſi fu nigromantia, dellaquale percerto io ſo cio, che n'è, ma per cio che ella è di grandiſſimo diſpiacer d'Iddio, io haveva giurato di mai ne per me ne per altrui d'adoperarla. È il vero, che l'amore, ilquale io vi porto, è di tanta forza, che io non ſo, come io mi nieghi coſa, che voi vogliate, che io faccia, & percio ſe io ne doveſſi per queſto ſolo andare a caſa del Diavolo, ſi ſon preſto

preſto di farlo, poi che vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malagevole coſa adfare, che voi peraventura non vi aviſate, & maſſimamente quando una donna vuole rivocare uno huomo ad amar ſe, & l'huomo una donna percio che queſto non ſi puo far, ſe non per la propria perſona, a cui appartiene, & adfar cio convien, che ch'il fa, ſia di ſicuro animo, percio che di notte ſi convien fare, & in luoghi ſolitarii & ſenza compagnia lequali coſe io non ſo, come voi vi ſiate adfar diſpoſta. A cui la donna piu innamorata, che ſavia, riſpoſe: Amor mi ſprona per ſi fatta maniera, che niuna coſa è, laquale io non faceſſi per rihaver colui, che atorto m'ha abbandonata, ma tuttavia (ſe ti piace) moſtrami in che mi convenga eſſer ſicura. Lo Scolare, che di mal pelo haveva taccata la coda, diſſe: Madonna, a me converra fare una imagine di ſtagno in nome di colui, ilquale voi diſiderate di racquiſtare. Laquale quando io v'haro mandata, converra, che voi, eſſendo la luna molto ſciema, ignuda in un fiume vivo in ſul primo ſonno, & tutta ſola ſette volte con le vi bagniate, & appreſſo coſi ignuda n'andiate ſopra ad uno albero, o ſopra una qulche caſa dishabitata, & volta a tramontana con la imagine in mano ſette volte diciate certe parole, che io vi daro ſcritte, lequali come dette havrete, verranno a voi due damigelle delle piu belle, che voi vedeſte mai, & ſi vi ſaluteranno, & piacevolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate che ſi

faccia. A queſte farete, che voi diciate bene & pianamente i diſideri voſtri, & guardatevi che non vi veniſſe nominato un per un'altro, & come detti gli havrete, elle ſi partiranno, & voi vene potrete ſcendere alluogo, dove i voſtri panni havrete laſciati, & riveſtirvi, & tornarvene a caſa, & percerto egli non ſara meza la ſeguente notte, che il voſtro amante piagnendo vi verra a dimandar merce, & miſericordia, & ſappiate, che mai da queſta hora innanzi egli per alcuna altra non vi laſciera. La donna udendo queſte coſe, & intera fede preſtandovi, parendole il ſuo amante gia rihaver nelle braccia, meza lieta divenuta diſſe: Non dubitare, che queſte coſe faro io troppo bene, & ho il piu bel deſtro da cio del mondo, che io ho un podere verſo il val d'Arno di ſopra, ilquale è aſſai vicino alla riva del fiume, & egliè teſte di luglio, che ſara il bagnarſi dilettevole. Et anchora mi ricorda eſſere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, ſenon che per cotali ſcale di caſtagnuoli, che vi ſono, ſalgono alcuna volta i paſtori ſopra un battuto, che v'è, a guardar di lor beſtie ſmarrite, luogo molto ſolingo & fuor di mano, ſopra laquale io ſagliro, & quivi il meglio del mondo ſpero di far quello, che m'imporrai. Lo ſcolare che ottimamente ſapeva & il luogo della donna, & la torricella, contento d'eſſer certificato della ſua intention diſſe: Madonna, io non fu mai in coteſte contrade, & percio non ſo il podere, ne la

torricella, ma se così sta, come voi dite, non puo esser al mondo migliore, & percio quando tempo sara, vi mandero la imagine, & l'oratione, ma ben vi priego, che quando il vostro disiderio havrete, & conoscerete, che io vi havro ben servita, che vi ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso dallui commiato, se ne torno a casa. Lo scolar lieto dicio, che il suo aviso pareva dovere havere effetto, fece fare una imagine con sue carattere, & scrisse una sua favola per oratione, & quando tempo gli parve, la mando alla donna, & mandolle addire, che la notte vegnente senza piu indugio dovesse far quello, che detto l'havea, & appresso segretamente con uno suo fante se n'ando a casa d'un suo amico, che assai vicino stava alla torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via, & al suo podere se n'ando, & come la notte fu venuta, vista faccendo d'andar si al letto, la fante ne mando a dormire, & in sul'hora del primo sonno di casa chetamente uscita vicino alla torricella sopra la riva d'Arno se n'ando, & molto datorno guatatasi, ne veggendo ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte con la imagine si bagno, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'ando. Lo scolare, ilquale in sul fare della notte col suo fante tra salci & altri alberi presso

della torricella nascoso era, & haveva tutte queste cose vedute, & passandogli ella quasi al lato così ignuda, & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & vedendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine dovevano divenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in pie levare, che si giaceva, & confortavalo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & vicin fu ad essere tra dall'uno & dall'altro vinto, ma nella mente tornandosi chi egli era, & qual fosse la ingiuria ricevuta, & perche, & da cui, & percio nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La donna montata in sulla torre, & a tramontana rivolta comincio ad dire le parole date le dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato chetamente a poco a poco levo quella scala, che saliva in sul battuto, dove la donna era, & appresso aspetto quello, che ella dovesse dire, & fare: La donna, detta sette volte la sua oratione, comincio ad aspettar le due damigelle, & fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceva troppo piu, che voluto non havrebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che avenuto non era cio, che lo scolare detto l'havea, seco disse: Io temo, che

costui non m'habbia voluta dare una notte, chente io diedi allui, ma se percio questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che il freddo fu d'altra qualita. Et perche il giorno quivi non la coglieſſe, comincio a volere smontare della torre, ma ella trovo non esservi la scala. Allhora, quasi come se il mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggi l'animo, & vinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente comincio a piagnere & a dolersi, & assai ben conoscendo questa dovere essere stata opera dello scolare, s'incomincio a ramaricare d'havere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doveva meritamente creder nimico, & in cio stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se via alcuna da scendere vi fosse, & non veggendola rincominciato il pianto entro in uno amaro pensiero a se stessa dicendo: O sventurata, che si dira da tuoi fratelli, da parenti, & da vicini, & generalmente da tutti i fiorentini, quando si sapra, che tu sii qui trovata ignuda? La tua honesta stata cotanta sara conosciuta essere stata falsa, & se tu volessi a queste cose trovare scuse bugiarde (che pur ce n'havrebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lasciera mentire. Ahi misera te, che ad un hora haverai perduto il male amato giovane, & il tuo honore. Et dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi

della torre in terra. Ma essendosi gia levato il sole, & ella alquanto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun fanciullo quivi con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, avenne, che lo scolare, havendo a pie d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse: Buon di Madonna. Sono anchora venute le damigielle? La donna vedendolo, & udendolo, ricomincio a piagner forte, & pregollo, che nella torre venisse, accio che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piagnendo disse: Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben dime vendicato, percio che (quantunque di luglio sia) mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare, senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi, & percio io ti prego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentile huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, laquale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua su discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo render non mi potresti, cio è l'honor mio, che se io tolsi a te l'esser con meco

quella notte, io ogn'hora, che a grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, & come a valente huomo sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'haverlomi fatto conoscere, non volere le tue forze contro ad una femmina exercitare. Niuna gloria è, ad una aquila l'haver vinta una colomba. Dunque per l'amore d'Iddio, & per honor di te t'increscа di me. Lo scolare con fiero animo seco la ricevuta ingiuria rivolgendo, & veggendo piagnere & pregare, ad una hora haveva piacere & noia nell'animo, piacere della vendetta, laquale piu, che altra cosa disiderata havea, & noia sentiva, movendolo l'humanita sua a compassion della misera donna. Ma pur non potendo la humanita vincere la fierezza dell'appetito, rispose: Madonna Helena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m'havessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neve piena moriva di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi exaudire, ma se cotanto hor piu che per lo passato, del tuo honor ti cale, & etti grave il costa su ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neve, & allui ti fa aiutare, allui ti fa i tuoi panni recare, allui ti

fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, percui quel medesimo & hora & mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che allui? tu se sua & quali cose guardera egli, o aiutera se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se & pruova, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciochezza liberare, dellaquale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareva maggiore o la mia sciochezza, o l'amore, che tu gli portavi. Ne esser a me hora cortese di cio, che io non disidero, ne negar il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli aviene, che tu di quivi ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato una volta schernito. Et anchora la tua astutia usando nel favellare, t'ingegni col commendarmi, la mia benivolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & valente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua malvagita, t'ingegni di fare, ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gliocchi dello'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, ne tanto di mestesso apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presuppposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimita

debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle salvatiche fiere, come tu se, & similmente della vendetta vuole esser la morte, dove ne glihuomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io aquila non sia, te non colomba, ma velenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propriamente vendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, inquanto la vendetta dee trapassare l'offesa, & questo non v'aggiugnera, percio che se io vindicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti lanima mia, la tua vita non mi basterebbe togliendolati, ne cento altre alla tua simiglianti, percio che io ucciderei una vile, & cattiva, & rea feminetta. Et da che diavol (togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, ilquale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se tu piu, che qualunque altra doloroſetta fante? dove per te non rimase di far morire un valente huomo, come tu poco avanti mi chiamasti, la cui vita anchora potra piu in un di esser utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia che tu sostieni, che cosa sia lo schernir glihuomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernir gli scolari, & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere, se tu campi. Ma se tu hai cosi gran voglia discendere,

che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto d'Iddio fiaccandoti tu il collo uſcirai della pena, nellaquale eſſer ti pare, & me farai il piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti vo dir piu. Io ſeppi tanto fare, che io coſta ſu ti feci ſalire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne ſcenda, come tu mi ſapeſti beffare. Parte che lo ſcholare queſto diceva, la miſera donna piagneva continuo, & il tempo ſe n'andava, ſagliendo tuttavia il ſol piu alto. Ma poi che ella il ſenti tacere, diſſe: Deh, crudele huomo ſe egli ti fu tanto la maladetta notte grave, & parveti il fallo mio coſi grande, che ne ti poſſon muovere a pietate alcuna la mia giovane bellezza, le amare lagrime, ne glihumili prieghi, al meno muovati alquanto, & la tua ſevera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto, l'eſſermi di te nuovamente fidata, & l'haverti ogni mio ſegreto ſcoperto, colquale ho data via al tuo diſidero in potermi fare del mio peccato conoſcente, concio ſia coſa che ſenza fidarmi io di te, niuna via foſſe a te a poterti di me vendicare, il che tu moſtri con tanto ardore havere diſiderato. Deh laſcia l'ira tua, & perdonami homai. Io ſono (quando tu perdonar mi vogli, & di quinci farmi diſcendere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giovane, & te ſolo haver per amadore & per ſignore, quantunque tu molto la mia bellezza biaſimi, brieve & poco cara moſtrandola, laquale (chente che ella inſieme con quella dell'altre ſia ſi)

pur so, che se per altro non fosse d'haver cara, si è per cio, che vaghezza & trastullo & diletto è della giovanezza de glihuomini, & tu non se vecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per cio credere, che tu volessi vedermi far cosi dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu dinanzi gliocchi tuoi, aquali, se tu bugiardo non eri, come se diventato, gia piacqui cotanto. Deh incresciati di me per Dio & per pieta. Il sole s'incomincia a riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia adfar grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneva a parole, rispose: Madonna, la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto havevi, & percio niuna cosa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, se tu credi questa sola via senza piu essere alla disiderata vendetta da me opportuna stata. Io n'haveva mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'havea tesi intorno a piedi, ne guari di tempo era ad andare, che di necessita (se questo avenuto non fosse) ti conveniva in uno incappare, ne potevi incappare in alcuno, che in maggior pena, & vergogna, che questa non ti sia, caduta non fossi, & questo presi non per agevolarti, ma per esser piu tosto lieto. Et dove tutti mancati mi fossero, non mi fuggiva la penna, con laquale tante & si fatte cose di te scritte

havrei, & in fatta maniera, che havendole tu risapute, che l'havresti, havresti il di mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno. Io giuro a Dio, & se egli di questa vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infin la fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io havrei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa vergognandoti per non poterti vedere t'havresti cavati gliocchi, & percio non rimproverare al mare di haverlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sii mia, non ho io (come gia dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io gia odiai, cosi al presente amo, riguardando accio, che egli ha hora verso te operato. Voi v'andate innamorando, & disiderate l'amor de giovani, percio che alquanto con le carni piu vive, & con le barbe piu nere gli vedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati sono, & quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre accio gli stimate miglior cavalieri, & far di piu miglia le lor giornate, che glihuomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pelliccioni, ma gliattempati si come experti, sanno meglio i luoghi dove stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger piu tosto il poco

& saporito, che il molto & insipido, & il trottar forte rompe & stanca altrui (quantunque sia giovane) dove il soavemente andare (anchora che alquanto piu tardi altrui meni all'albergo) egli il vi conduce al men riposato. Voi non v'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giovani contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni, perche esser non puo stabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruova esser verissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser reveriti, & careggiati dalle lor donne, ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno havute. Ilqual fallo gia sotto a frati, che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se cosi credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua, ma le piu volte è l'ultimo, a cui cotali cose a gliorecchi pervengono, colui a cui elle appartengono. Essi anchora vi rubano, dove dagliattempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trovata donna da molto piu, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accio che tu del disidero de gliocchi miei possi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie

parole, gittati giu pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) gia ricevuta nelle braccia del diavolo potra vedere, se gliocchi miei d'haverti veduta strabocchevolmente cadere si saranno turbati, o no. Ma percio che io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se il sole ti comincia a scaldare ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con coteſto caldo il mescolerai, senza fallo il sole sentirai temperato. La sconsolata donna veggendo, che pure a crudel fine riuscivan le parole dello scolare, rincomincio a piagnere, & disse: Ecco, poi che niuna mia cosa di me a pieta ti muove, muovati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu savia di me di, che hai trovata, & da cui tu di, che se amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io rivestir mi possa, & quinci mi fa smontare. Lo scolare allhora comincio a ridere, & veggendo, che gia la terza era di buona hora passata, rispose: Ecco, io non so hora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andro per essi, & farotti di costa su scendere. La donna cio credendo, alquanto si conforto, & insegnogli il luogo, dove havea i panni posti.

Lo scolare della torre uscito comando al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infino atanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'ando a casa del suo amico, &

quivi a grande agio desino, & appresso, quando hora gli parve, s'ando a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzo a sedere, & a quella parte del muro, dove un poco d'ombra era, s'accosto, & comincio accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando, & hora piagnendo, & hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare co panni, & d'un pensier in altro saltando, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente la notte passata haveva dormito, s'addormento. Il sole, ilquale era ferventissimo, essendo gia al mezzo giorno salito, feriva alla scoperta, & al diritto sopra il tenero & dilicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiva, costrinse adestarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto movendosi, parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le s'apriste & ischiantasse, come veggiamo avenire d'una charta di pecora abbrusciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleva si forte la testa, che pareva che le si spezzasse, il che niuna maraviglia era. Et il battuto della torre era fervente tanto, ch'ella ne co piedi ne con altro vi poteva trovar luogo, perche senza star ferma hor qua hor la si tramutava piagnendo. Et oltre

a queſto, non faccendo punto di vento, v'erano moſche & tafani in grandiſſima quantita abbondati, liquali pognendole ſopra le carni aperte, ſi fieramente la ſtimolavano, che ciaſcuno le pareva una puntura d'uno ſpuntone, perche ella di menare le mani attorno non reſtava niente, ſe, la ſua vita, il ſuo amante, & lo ſcolare ſempre maladicendo. Et coſi eſſendo dal caldo ineſtimabile, dal ſole, dalle moſche, & da tafani, & anchora dalla fame, ma molto piu dalla ſete, & per aggiunta da mille noioſi penſieri angoſciata, & ſtimolata, & trafitta, in pie dirizzata comincio a guardare, ſe vicin di ſe vedeſſe, o udiſſe alcuna perſona, diſpoſta del tutto, cheche avenire ne le doveſſe, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haveva la ſua nimica fortuna tolto. I lavoratori eran tutti partiti de campi per lo caldo (avenga che quel di niuno ivi appreſſo era andato a lavorare, ſi come quegli che a lato alle lor caſe tutti le lor biade battevano) perche niuna altra coſa udiva, che cicale, & vedeva Arno, ilquale porgendole diſidero delle ſue acque non ſcemava la ſete, ma l'accreſceva. Vedeva anchora in piu luoghi boſchi; & ombre, & caſe, lequali tutte ſimilmente l'erano angoſcia diſiderando. Che direm piu della ſventurata Donna? Il ſol di ſopra, & il fervore del battuto di ſotto, & le trafiture delle moſche & de tafani dallato & ſi per tutto l'havean concia, che ella, dove la notte paſſata con la ſua bianchezza vincea le tenebre, allhora roſſa divenuta come

come rubia, & tutta di sangue chiazzata sarebbe paruta, a chi veduta l'haveſſe, la piu brutta coſa del mondo. Et coſi dimorando coſtei ſenza conſiglio alcuno, o ſperanza, piu la morte aſpettando, che altro, eſſendo gia la meza nona paſſata lo Scolare da dormir levatoſi, & della ſua donna ricordandoſi per veder che di lei foſſe, ſe ne torno alla torre, & il ſuo fante, che anchora era digiuno, ne mando a mangiare. Ilquale havendo la donna ſentito, debole, & della grave noia angoſcioſa venne ſopra la cateratta, & poſtaſi a ſedere piagnendo comincio ad dire: Rinieri, ben ti ſe oltre miſura vendicato, che ſe io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno ſopra queſta torre fatta arroſtire, anzi ardere, & oltre accio di fame & di ſete morire, perche io ti priego per ſolo Iddio, che qua ſu ſalghi, & poi che a me non ſoffera il cuore di dare a me ſteſſa la morte, dallami tu, che io la diſidero piu, che altra coſa, tanto & tale è il tormento, che io ſento. Et ſe tu queſta gratia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, che io poſſa bagnarmi la bocca, allaquale non baſtano le mie lagrime, tanta è la ſciugaggine, & l'arſura, laquale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la ſua debolezza, & anchora vide in parte il corpo ſuo tutto riarſo dal ſole, perlequali coſe, & per glihumili ſuoi prieghi un poco di compaſſione gli venne di lei, ma non pertanto riſpoſe: Malvagia donna, delle mie mani non

morrai tu gia, tu morrai pur delle tue, se voglia tene verra, & tanta acqua havrai da me a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermita del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, ove quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curera, & dove io per perdere i nervi & la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il vecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dea Iddio a quelle persone, che mal mi vogliono, ma tu piu crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi a questa maniera? che piu doveva io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti havessi ucciso?

Certo io non so, qual maggior crudelta si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una citta havesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, affarmi arrostire al sole, & manicare alle mosche. Et oltre a questo non un bicchier d'acqua volermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Hora ecco poscia che io veggo te star fermo nella tua acerba crudelta, ne poterti la mia passione in parte alcuna muovere, con patienzia mi disporro a la morte ricevere, accio

che Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Il-quale io priego, che con giusti occhi tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di dovere da così ardente caldo campare; & non una volta, ma mille oltre a gli altri suoi dolori credette di sete spasimare, tuttavia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, & parendo allo Scolare havere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inviluppar nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n'ando, & quivi sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trovo sopra la porta sedersi, alla quale egli disse: Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose: Messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove hiersera me l'era paruta vedere andare, ma io non la trovai ne quivi, ne altrove, ne so, che si sia divenuta, diche io vivo con grandissimo dolore, ma voi, Messere, sapreste mene dir niente? A cui lo Scolare rispose: Così haves'io havuta te con lei insieme la, dove io ho lei havuta, accio che io t'haves si della tua colpa così punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi si delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante: Dalle cotesti panni, & dille, che vada per lei, s'ella vuole. Il fante

fece il suo comandamento, perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo cio, che detto l'era, temette forte non l'havessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piagnendo, essendosi gia lo Scolar partito, con quegli verso la torre n'ando correndo. Haveva per isciagura un lavoratore di questa donna quel di due suoi porci smarriti, & andandogli cercando poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella pervenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, senti il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva, perche salito su, quanto pote, grido. Chi piagne lasu? La donna cognobbe la voce del suo lavoratore, & chiamatol per nome gli disse: Deh, vammi per la mia fante, & fa si, che ella possa qua su a me venire. Il lavoratore conosciutola disse: Oime, Madonna, & chi vi porto costa su? La fante vostra v'è tutto di hoggi andata cercando, ma chi havrebbe mai pensato, che voi doveste essere stata qui? Et presi i travicelli della scala la comincio a dirizzar, come star dovea, & a legarvi con ritorte i bastoni attraverso. Et in questo la fante di lei sopravenne, laquale ne la torre entrata, non potendo piu la voce tenere, battendosi a palme, comincio a gridare: Oime, donna mia dolce, ove siete voi? La donna udendo, come piu forte pote, disse: O sirocchia mia, io son qua su. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare,

quasi tutta riconfortata sali su per la scala, gia presso che racconcia del lavoratore, & aiutata dallui in sul battuto pervenne, & vedendo la donna sua non corpo humano, ma piu tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta vinta, tutta spunta & giacere in terra ignuda messesi l'unghie nel viso comincio a piagnere sopra di lei non altramenti, che se morta fosse. Ma la donna la prego per Dio, che ella tacesse, & lei rivestire aiutasse. Et havendo dallei saputo, che niuna persona sapeva, dove ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haveano, & il lavoratore, che al presente v'era, alquanto di cio racconsolata gli prego per Dio, che mai ad alcuna persona di cio niente dicessero. Il lavoratore dopo molte novelle levatasi la donna in collo che andar non poteva, salvamente infin fuor della torre la conduste. La fante cattivella, che di dietro era rimasa, scendendo meno avedutamente, smucciandole il pie, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito comincio a mugghiar, che pareva un leone. Il lavoratore posata la donna sopra ad un herbaio, ando a vedere, che havesse la fante, & trovatala colla coscia rotta, similmente nell'herbaio la reco, & al lato alla donna la pose. Laquale veggendo questo ad giunta de glialtri suoi mali advenuto & colei haver rotta la coscia, da cui ella sperava esser aiutata piu, che d'altrui, dolorosa senza modo rincomincio il suo pianto tanto

miſeramente, che non ſolamente il lavoratore non la pote racconſolare, ma egli altreſi comincio a piagnere. Ma eſſendo gia il ſol baſſo, accio che quivi non gli coglieſſe la notte, come alla ſconſolata donna piacque, n'ando alla caſa ſua, & quivi chiamati due ſuoi fratelli & la moglie & la tornati con una tavola ſu v'acconciarono la fante, & alla caſa ne la portarono, & riconſortata la donna con un poco d'acqua freſca, & con buone parole, levatalaſi il lavoratore in collo, nella camera di lei la porto. La moglie del lavoratore datole mangiare pan lavato, & poi ſpogliatala nel letto la miſe, & ordinarono, che eſſa & la fante foſſer la notte portate a Firenze, & coſi fu fatto. Quivi la donna, che haveva ad gran divitia lacciuoli, fatta una ſua favola tutta fuori dell'ordine delle coſe avenute ſi di ſe, & ſi della ſua fante, fece a ſuoi fratelli, & alle ſirocchie, & ad ogni altra perſona credere, che per indozzamenti di demoni queſto lor foſſe avenuto. I medici furon preſti, & non ſenza grandiſſima angoſcia & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata laſcio alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidenti guerirono, & ſimilmente la fante della coſcia. Perlaqual coſa la donna dimenticato il ſuo amante, da indi innanzi & di beffare, & d'amare ſi guardo ſaviamente. Et lo Scolar ſentendo alla fante la coſcia rotta, parendogli havere aſſai intera vendetta, lieto ſenza altro dirne ſe ne paſſo. Coſi adunque alla ſtolta

giovane adivenne delle ſue beffe, non altramenti con uno Scolare credendoſi fraſcheggiare, che con un'altro havrebbe fatto, non ſappiendo bene, che eſſi, (non dico tutti) ma la maggior parte ſanno, dove il diavol tien la coda. Et percio guardatevi Donne dal beffare, & gli Scolari ſpetialmente.

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 21.* *Le Mire Sculp*

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA OTTAVA.

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro avedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standovi l'un dentro, l'altro con la moglie de l'un si giace.

Gravi & noiosi erano stati i casi d'Helena ad ascoltare alle donne, ma percio che in parte giustamente avenutigli gliestimavano, con piu moderata compassione glihavean trapassati, quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse: Piacevoli Donne, percio che mi pare, che alquanto trafitte v'habbia la severita dell'offeso Scolare, extimo, che convenevole sia con alcuna cosa piu

dilettevole ramorbidare gli inacerbiti ſpiriti, & percio intendo di dirvi una novelletta d'un giovane, ilquale con piu manſueto animo una ingiuria ricevette, & quella con piu moderata operation vendico. Perlaquale potrete comprendere, che aſſai dee baſtare a ciaſcuno, ſe quale aſino da in parete, tal riceve, ſenza volere ſoprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta ingiuriare, dove l'huomo ſi mette alla ricevuta ingiuria vendicare.

Dovete adunque ſapere, che in Siena (ſi come io inteſi gia) furon due giovani aſſai agiati & di buone famiglie popolane, dequali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran a caſa in camollia. Queſti due giovani ſempre uſavano inſieme, & per quello, che moſtraſſono, coſi s'amavano, o piu, come ſe ſtati foſſer fratelli, & ciaſcun di loro havea per moglie una donna aſſai bella. Hora avenne, che Spinelloccio uſando molto in caſa del Zeppa & eſſendovi il Zeppa, & non eſſendovi, per ſi fatta maniera con la moglie del Zeppa ſi dimeſtico, che egli incomincio a giacerſi coneſſolei, & in queſto continuarono una buona pezza, avanti che perſona ſe n'avedeſſe. Pure al lungo andare eſſendo un giorno il Zeppa in caſa, & non ſappiendolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna diſſe, che egli non era in caſa, diche Spinelloccio preſtamente andato ſu, & trovata la donna nella ſala, & veggendo,

che altri non v'era, abbracciatala la comincio a baſciare, & ella lui. Il Zeppa, che queſto vide, non fece motto, ma naſcoſo ſi ſtette a veder quello, a che il giuoco doveſſe riuſcire, & brievemente egli vide la ſua moglie & Spinelloccio coſi abbracciati andarſene in camera, & in quella ſerrarſi, diche egli ſi turbo ſorte. Ma conoſcendo, che per far romore, ne per altro la ſua ingiuria non diveniva minore, anzi ne creſceva la vergogna, ſi diede a penſar che vendetta di queſta coſa doveſſe fare, che ſenza ſaperſi datorno l'animo ſuo rimaneſſe contento. Et dopo lungo penſiero parendogli haver trovato il modo, tanto ſtette naſcoſo, quanto Spinelloccio ſtette con la donna. Ilquale come andato ſe ne fu, coſi egli nella camera ſe n'entro, dove trovo la donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo, liquali ſcherzando Spinelloccio, fatti l'haveva cadere, & diſſe: Donna, che fai tu? A cui la donna riſpoſe: Nol vedi tu? Diſſe il Zeppa: Si bene, ſi ho io veduto anche altro, che io non vorrei, & con lei delle coſe ſtate entro in parole, & eſſa con grandiſſima paura dopo molte novelle quello havendogli confeſſato, che acconciamente della ſua dimeſtichezza con Iſpinelloccio negar non potea, piagnendo gli comincio a chieder perdono. Allaquale il Zeppa diſſe: Vedi, donna, tu hai fatto male, ilquale ſe tu vuogli, che io ti perdoni, penſa di fare compiutamente quello, che io t'imporro, il che è queſto. Io voglio, che tu dichi

a Spinelloccio, che domattina in sull'hora della terza egli truovi qualche cagione di partirsi da me, & venirsene qui a te, & quando egli ci sara, io tornero, & come tu mi senti, cosi il fa entrare in questa cassa, & serracel dentro, poi quando questo fatto havrai, & io ti diro il rimanente, che adfare havrai, & di far questo non haver dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli faro male alcuno. La donna per sodisfargli disse di farlo, & cosi fece. Venuto il di seguente essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in sulla terza, Spinelloccio, che promesso haveva alla donna d'andare allei a quell'hora, disse al Zeppa: Io debbo stamane desinare con alcuno amico alquale io non mi voglio fare aspettare, & percio fatti con Dio. Disse il Zeppa: Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse: Non fa forza. Io ho altresi a parlar seco d'un mio fatto si, che egli mi vi convien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui, & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa torno, ilquale come la donna senti, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa, che il marito detto l'havea, & serrollovi entro, & usci della camera. Il Zeppa giunto suso disse: Donna, è egli hotta di desinar? La donna rispose: Si hoggimai. Disse allhora il Zeppa: Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, & ha la donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, &

chiamala, & di, che venga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temendo, & percio molto ubbidente divenuta fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa vi venne udendo che il marito non vi doveva desinare. Et quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, & presala dimesticamente per mano comando pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse, & quella seco ne meno in camera, nellaquale come fu, voltatosi adietro serro la camera dentro. Quando la donna vide serrar la camera dentro, disse: Oime, Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi cihavete voi fatta venir per questo? Hora è questo lo amor, che voi portate a Spinelloccio, & la leale compagnia, che voi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, dove serrato era il marito di lei, & tenendola bene disse: Donna, imprima che tu ti rammarichi, ascolta cio, che io ti vo dire: Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & hieri (come che egli nol sappia) io trovai, che la fidanza, laquale io ho dilui havuta, era pervenuta a questo, che egli colla mia donna cosi si giace, come con teco. Hora percio, che io l'amo, non intendo di voler di lui pigliar vendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia donna havuta, & io intendo d'haver te. Dove tu non vogli percerto egli converra, che io il ci colga, & percio che io non intendo di lasciare questa vendetta impunita, io gli faro giuoco, che

ne tu, ne egli sarete mai lieti. La donna udendo questo, & dopo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa credendol, disse: Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa vendetta, & io son contenta, si veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose: Sicuramente io il faro, & oltre a questo ti donero un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et cosi detto abbracciatala, & cominciatala a basciare, la distese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato, & quivi su, quanto gli piacque, con lei sollazzo, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite havea tutte le parole dal Zeppa dette, & la risposta della sua moglie, & poi haveva sentita la danza trivigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza senti tal dolore, che parea, che morisse, & se non fosse, che egli temeva del Zeppa, egli havrebbe detta alla moglie una gran villania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che dallui era la villania incominciata, & che il Zeppa haveva ragione di far cio, che egli faceva, & che verso di lui humanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere esser piu, che mai, amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa stato con la donna, quanto gli piacque, scieſe della cassa, & domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera,

fece venir la moglie, laquale niun'altra cosa disse, senon: Madonna, voi m'havete renduto pan per focaccia & questo ridendo disse. Allaquale il Zeppa disse: Apri questa cassa, & ella il fece, nellaquale il Zeppa mostro alla donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe addire qual piu di lor due si vergogno, o Spinelloccio vedendo il Zeppa, & sappiendo, che egli sapeva cio, che fatto haveva, o la donna vedendo il suo marito, & conoscendo, che egli haveva & udito, & sentito cio, che ella sopra il capo fatto glihaveva. Allaquale il Zeppa disse: Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe novelle disse: Zeppa, noi siam paripari, & percio è buono (come tu dicevi dinanzi alla mia donna) che noi siamo amici, come solavamo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, divisa, che noi quelle anchora comunichiamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tuttequattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione o zuffa mai per quello insieme haverne.

Maestro

Landesbibliothek Oldenburg

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 22.* *Père Sculp.*

NOVELLA NONA.

Maestro Simone medico da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatovi.

Poi che le donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da due Sanesi, la Reina, allaqual sola restava ad dire, per non fare ingiuria a Dioneo incomincio. Assai bene, amorose Donne, si guadagno Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa, perlaqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea volle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna a colui che la va cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagno, & io intendo di dirvi d'uno, che se l'ando

cercando, estimando, che quegli, che glie le fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, a cui fu fatta, un medico, che a Firenze da Bologna, essendo una pecora, torno tutto coperto di pelli di vaio.

Si come noi veggiam tutto il di, i nostri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co panni lunghi, & larghi, & con gli scarlatti, & co vai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come glieffetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Traquali un maestro Simone da Villa piu ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) vestito di scarlatto & con vn gran batalo, dottor di medicine (secondo che egli medesimo diceva) ci ritorno, & prese casa nella via, laquale noi hoggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone novellamente tornato (si come è detto) tra glialtri suoi costumi notabili haveva in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo veduto havesse per via passare, & quasi de gliatti de glihuomini dovesse le medicine, che dar doveva a suoi infermi, comporre, a tutti poneva mente, & raccoglievagli. Et in tra glialtri liquali con piu efficacia gli vennero gliocchi addosso posti, furono due dipintori, dequali s'è hoggi qui due volte ragionato, Bruno & Buffalmacco, la compagnia dequali era continua, & eran suoi vicini. Et parendogli che costoro

meno, che alcuni altri, del mondo curassero, & piu lieti vivessero si come essi facevano, piu persone domando di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poveri huomini, & dipintori, glientro nel capo non dover potere essere, che essi dovessero cosi lietamente vivere della lor poverta, ma s'aviso (percio che udito haveva, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da glihuomini dovesser trarre profitti grandissimi, & percio gli venne in disidero di volersi, (se esso potesse) con amenduni, o con l'uno almeno dimesticare, & vennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, comincio ad havere di lui il piu bel tempo del mondo con sue nuove novelle, & il medico similmente comincio di lui a prendere maravigliosо piacere. Et havendolo alcuna volta seco invitato a desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la maraviglia, che egli si faceva di lui, & di Buffalmacco, che essendo poveri huomini, cosi lietamente viveano, & pregollo, che glinsegnasse, come facevano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, infra se di subito comincio a ridere, & penso di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si convenia, & disse: Maestro, io nol direi a molte persone,

come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guardero. Eliè il vero, che'l mio compagno, & io viviamo cosi lietamente, & cosi bene, come vi pare, & piu, ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, havremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo, ne voglio percio, che voi crediate, che noi andiamo imbolare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, & da questo viene il nostro viver lieto, che voi vedete. Il medico udendo questo, & senza saper, che si fosse, credendolo, si maraviglio molto, & subitamente entro in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, & con grande instantia il prego che gliel dicesse, affermandogli, che percerto mai a niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate voi? egliè troppo gran segreto quello, che voi volete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del'Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse, & pero io non ve lo direi mai. Disse il medico: Bruno, sii certo che mai cosa, che tu mi dica, non sapra persona, senon tu, & io. A cui Bruno dopo assai novelle disse: Hor, ecco maestro egliè tanto il grande amore, ch'io porto alla vostra qualitativa mellonaggine da

legnaia, & a la fidanza, laquale ho in voi, che io non posso negarvi cosa, che voi vogliate, & percio io il vi diro con questo patto, che voi per la croce ad montesone mi giurerete, che mai (come promesso havete) a niuno il direte. Il maestro affermo, che non farebbe. Dovete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato sapere, che egli non ha anchora guari, che in questa citta fu un gran maestro in nigromantia, ilquale hebbe nome Michele Scotto, percio che di Scotia era, & da molti gentili huomini, dequali pochi hoggi son vivi, ricevette grandissimo honore, & volendosi di qui partire, ad instantia de prieghi loro ci lascio due suoi sofficenti discepoli, aquali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentili huomini, che honorato l'haveano, fossero sempre presti. Costoro adunque servivano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la citta & i costumi de glihuomini, ci si disposero a voler sempre stare, & preserci di grandi & di strette amista con alcuni senza guardare, chi essi fossero piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poveri, solamente che huomini fossero conformi a lor costumi. Et per compiacere a questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di venticinque huomini, liquali due volte almeno il mese insieme si dovessero ritruovare in alcun luogo da loro

ordinato, & quivi essendo, ciascuno, a costoro il suo disidero dice, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Coquali due havendo Buffalmacco & io singulare amista & dimestichezza, dalloro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicovi cosi, che qualhora egli avien, che noi insieme ci raccogliamo, è maravigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala, dove mangiamo, & le tavole messe alla reale, & la quantita de nobili & belli servidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gliorciuoli, fiaschi, & le coppe, & l'altro vasellamento d'oro & d'argento, nequali noi mangiamo, & beiamo & oltre a questo le molte & varie vivande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono davanti ciascheduna ad suo tempo. Io non vi potrei mai divisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, & i canti pieni di melodia, che vi sodono, ne vi potrei dire quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene, ne quanti sieno i confetti, che vi si consumano, & come sieno pretiosi i vini che vi si beono. Et non vorrei zucca mia da sale, che voi credeste, che noi stessimo la in questo habito con questi panni, che ci vedete. Egli non ven'è niuno si cattivo, che non vi paresse uno imperadore, si siamo di cari vestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti glialtri piaceri, che vi sono, sie quello delle belle donne, lequali subitamente

(pur che l'huom voglia) di tutto il mondo vi son recate. Voi vedreste quivi la donna de barbanicchi, la Reina de baschi, la moglie del soldano, la imperadrice d'osbech, la Ciancianfera di norrueca, la semistante di berlinzone, & la scalpedra di narsia. Che vi vo io annoverando? e vi sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla schinchimurra del presto Giovani che ha perme'l culo lecorna. Hor vedete hoggimai voi. Dove poi che hanno bevuto & confettato, fatta una danza o due ciascuna con colui, a cui stanzia v'è fatto venire, se ne va nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso a vedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino, & havvi letti, che vi parebber piu belli, che quello del doge di Vinegia, & in quegli a riposar se ne vanno. Hor che menar di calcole, & di tirar le casse a se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lasciero io pur pensare a voi. Ma tra glialtri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io, percio che Buffalmacco le piu delle volte vi fa venire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le piu belle donne del mondo, & si habbiamo saputo fare che elle non hanno altro occhio in capo, che noi, perche da voi medesimo pensar potete, se noi possiamo,

& dobbiamo vivere & andare piu, che glialtri huomini lieti, penſando, che noi habbiamo l'amore di due coſi fatte Reine, ſenza che quando noi vogliamo un mille o un dumilia fiorini da loro, noi non gli habbiamo preſtamente. Et queſta coſa chiamiam noi vulgarmente l'andare in corſo, percio che ſi come i corſari tolgono la roba d'ogni huomo, & coſi facciam noi, ſenon che di tanto ſiam differenti dalloro che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora havete maeſtro mio da bene inteſo cio, che noi diciamo l'andare in corſo, ma quanto queſto voglia eſſere ſegreto, voi ilvi potete vedere, & percio piu nol vi dico, ne vene priego. Il maeſtro, la cui ſcienzia non ſi ſtendeva forſe piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto ſi ſaria convenuta a qualunque verita, & in tanto diſidero s'acceſe di volere eſſere in queſta brigata ricevuto, quanto di qualunque altra coſa piu diſiderabile ſi poteſſe eſſere acceſo. Perlaqual coſa a Bruno riſpoſe, che fermamente maraviglia non era, ſe lieti andavano, & a gran pena ſi tempero in riſervarſi di richiederlo, che eſſere il vi faceſſe infino a tanto, che con piu honor ſattogli gli poteſſe con piu fidanza porgere i preghi ſuoi. Havendolo adunque riſervato comincio piu a continuare con lui l'uſanza & ad haverlo da ſera & da mattina a mangiar

seco, & a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande & sì continua questa loro usanza, che non pareva, che senza Bruno il maestro potesse ne sapesse vivere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato non paresse di questo honor fattogli dal medico, glihaveva dipinto ne lasala sua la quaresima, & uno agnus Dei all'entrar della camera, & sopra l'uscio della via uno orinale, accio che coloro, che havessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da glialtri. Et in una sua loggietta gli haveva dipinta la battaglia de topi & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareva al medico, & oltre a questo diceva alcuna volta al maestro, quando con lui non havea cenato, stanotte fui io alla brigata, che voi sapete, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire lagumedra del gran can dal Tarisi. Diceva il maestro, che vuol dire gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceva Bruno, io non mene maraviglio che io ho bene udito dire, che porco grasso & vannacena nonne dicon nulla. Disse il maestro, tu vuoi dire Ipocrasso & Avicenna. Disse Bruno, Gniaffe io non so. Io m'intendo cosi male de vostri nomi, come voi de miei. Ma la gumedra in quella lingua del gran cane vuol tanto dire, quanto imperadrice nella nostra. O ella vi parrebbe la bella feminaccia. Ben vi so dire, che ella vi farebbe dimenticare le medicine &

gliargomenti & ogni impiastro. Et cosi dicendogli alcuna volta per piu accenderlo, advenne che parendo a Messer lo maestro una sera a veghiare parte che il lume teneva a Bruno, & che la battaglia de topi & delle gatte dipignea, bene haverlo co suoi honori preso, che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse: Bruno, (come Iddio sa) egli non vive hoggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te, & per poco, se tu mi dicessi che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io v'andrei, & percio non voglio, che tu ti maravigli, se io te dimesticamente & a fidanza richiedero.

Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de modi della vostra lieta brigata, di che si gran disiderio d'esserne m'è venuto, che mai niuna altra cosa si disidero tanto. Et questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai adviene, che io ne sia, che infino adhora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non vi fo venire la piu bella fante, che tu vedessi gia è buona pezza, che io vidi pur l'altr'anno a cacavincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Christo che io le volli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non volle. Et pero quanto piu posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia affare per dovervi potere essere, & che tu anchora, facci & adoperi, che io vi sia,

& nel vero voi havrete di me buono & fedel compagno, & horrevole. Tu vedi innanzi innanzi, come io ſono bello huomo, & come mi ſtanno bene le gambe in ſulla perſona, & ho un viſo, che pare una roſa, & oltre accio ſon dottore di medicine, che non credo, che voi ve n'abbiate niuno, & ſo di molte belle coſe, & di belle canzonette, & votene dire una, & dibotto incomincio a cantare. Bruno haveva ſi gran voglia di ridere, che egli in ſe medeſimo non capeva, ma pur ſi tenne. Et finita la canzone & il maeſtro diſſe: Che te ne pare? Diſſe Bruno: Percerto con voi perderieno le cetere de ſagginali ſi artagoticamente ſtracantate. Diſſe il maeſtro: Io dico, che tu non l'havreſti mai creduto, ſe tu non m'haveſſi udito. Percerto voi dite vero, diſſe Bruno. Diſſe il maeſtro: Io ſo bene anche dell'altre. Ma laſciamo hora ſtar queſto. Coſi fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentilhuomo, benche egli ſteſſe incontado, & io altreſi ſon nato per madre di quegli da valecchio. Et come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be libri, & le piu belle robe, che medico di firenze. In fe di dio, io ho roba, che coſto contata ogni coſa delle lire preſſo a cento di bagatini gia è de glianni piu di dieci perche quanto piu poſſo, ti priego, che facci, che io ne ſia, & in fe d'iddio ſe tu il fai, ſie pur infermo, ſe tu ſai che mai di mio meſtiere, io non ti torro un

denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre volte assai paruto gliera) un lavaceci, disse:

Maestro, fate un poco illume piu qua, & non v'incresca infino tanto, ch'io habbia fatte le code a questi topi, & poi vi risponderò. Fornite le code, & Bruno facendo vista, che forte la petition gli gravasse, disse: Maestro mio, gran cose son quelle, che per me farete, & io il conosco. Ma tuttavia quella, che a me addimandate (quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola) pure è a me grandissima, ne so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per voi, si perche v'amo, quanto si conviene, & si per le parole vostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarebbono le pinzochere de gliussatti non che me del mio proponimento, & quanto piu uso con voi, piu mi parete savio. Et dicovi anchora cosi, che se altro non mi vi facesse voler bene, si vi vo bene, perche veggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste, ma tanto vi vo dire: Io non posso in queste cose quello, che voi avisate, & per questo non posso per voi quello, che bisognerebbe adoperare, ma ove voi mi promittiate sopra la vostra grande & calterita fede di tenerlomi credenza, io vi daro il modo, che a tenere havrete, & parmi esser certo, che havendo voi cosi be libri & l'altre cose, che di

ſopra dette m'havete, che egli vi verra fatto. A cui il maeſtro diſſe ſicuramente di: Io veggio, che tu non mi conoſci bene, & non ſai anchora, come io ſo tenere ſegreto. Egli erano poche coſe, che Meſſer Guaſparruolo da Saliceto faceſſe, quando egli era giudice della podeſta di Forlimpopoli, che egli non me le mandaſſe addire, perche mi truovava coſi buon ſegretaro. Et vuoi vedere, ſe io dico vero, io fui il primo huomo, a cui diceſſe, che egli era per iſpoſare la Bergamina, vedi hoggimai tu. Hor bene ſta dunque, diſſe Bruno, ſe coteſtui ſe ne fidava, ben me ne poſſo fidare io. Il modo, che voi havrete a tenere, fie queſto. Noi ſi habbiamo a queſta noſtra brigata ſempre un capitano con due conſiglieri, liquali di ſei meſi in ſei meſi ſi mutano, & ſenza fallo a calendi ſara capitano Buffalmacco, & io conſigliere & coſi è fermato, & chi è capitano, puo molto in mettervi, & far, che meſſo viſia, chi egli vuole, & percio a me parrebbe, che voi (inquanto voi poteſte) prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, & faceſte gli honore. Egliè huomo, che veggendovi coſi ſavio, s'innamorera di voi incontanente, & quando voi l'havrete col ſenno voſtro, & con queſte buone coſe, che havete, un poco dimeſticato, voi il potrete richiedere, egli non vi ſapra dir di no. Io gliho gia ragionato di voi, & vuolvi il meglio del mondo, & quando voi havrete fatto coſi, laſciate

far me con lui. Allhora disse il maestro : Troppo mi piace cio, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si diletti de savi huomini & favellami pur un poco, io faro ben, che egli m'andra sempre cercando, percio ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una citta, & rimarrei saviſſimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Diche a Buffalmacco parea mille anni di dover essere adfar quello, che questo maestro scipa andava cercando. Il medico, che oltre modo disiderava d'andare in corso, non mollo mai, che egli divenne amico di Buffalmacco, ilche agevolmente gli venne fatto. Et cominciogli a dare le piu belle cene, & i piu begli desinari del mondo, & a Bruno con lui altresi, & essi si carapignavano come que signori liquali sentendo gli boniſſimi vini, & di grossi capponi, & altre buone cose assai, lisitenevano assai di presso, & senza troppi inviti dicendo sempre, che con un altro cio non farebbono, si rimanevan con lui. Ma pure quando tempo parve al maestro, si come Bruno haveva fatto, cosi Buffalmacco richiese. Diche Buffalmacco si mostro molto turbato, & fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo : Io fo boto all'alto Dio da Pasignano, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se, che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al

maestro. Ma il maestro lo scusava forte dicendo, & giurando se haverlo d'altra parte saputo, & dopo molte delle sue savie parole pure il pacefico. Buffalmacco rivolto al maestro disse: Maestro mio, egli si par bene, che voi siete stato a Bologna, & che voi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa, & anchora vi dico piu, che voi non apparaste miga l'a. b. c. in sulla mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è cosi lungo, & se io non m'inganno, voi foste battezato in domenica, & come che Bruno m'habbia detto, che voi studiaste la in medicine, a me pare, che voi studiaste in apparare a pigliare huomini; il che voi meglio, che altro huomo, che io vidi mai, sapete fare con vostro senno, & con vostre novelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, verso Bruno disse: Che cosa è a favellare, & ad usare co savi. Chi havrebbe cosi tosto ogni particularita compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? tu non te ne avedesti miga cosi tosto tu di quel, che io voleva, come ha fatto egli, ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettava de savi huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allhora il maestro disse a Buffalmacco: Altro havresti detto, se tu m'havessi veduto a Bologna, dove non era niuno grande, ne piccol,

ne dottore, ne ſcolare, che non mi voleſſe il meglio del mondo, ſi tutti gli ſapeva appagare col mio ragionare, & col ſenno mio. Et dirotti piu, che io non vi diſſi mai parola, che io non faceſſi ridere ogn'huomo, ſi forte piaceva loro, & quando io me ne parti, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & volevano tutti, che io vi pur rimaneſſi, & fu a tanto la coſa, perch'io vi ſteſſi, che vollono laſciare a me ſolo, che io leggeſſi a quanti ſcolari v'haveva le medicine, ma io non volli, che io era pur diſpoſto a venir qua a grandiſſime heredita, che io ci ho, ſtate ſempre di quei di caſa mia, & coſi feci. Diſſe allhora Bruno a Buffalmacco: Che ti pare? tu nol mi credevi, quando io il ti diceva. Alle guagnele egli non ha in queſta terra medico, che s'intenda d'orina d'aſino appetto a coſtui, & fermamente tu non ne trovereſti un'altro di qui alle porte di Parigi, de coſi fatti. Va tienti hoggimai tu di non far cio, che vuole. Diſſe il medico: Brun dice il vero, ma io non ci ſono conoſciuto. Voi ſiete anzi gente groſſa, che no, ma io vorrei, che voi mi vedeſte tra dottori, come io ſoglio ſtare. Allhora diſſe Buffalmacco: Veramente, maeſtro voi le ſapete troppo piu, che io non havrei mai creduto, diche io parlandovi, come ſi vuole parlare a ſavi, come voi ſiete fraſtagliatamente vi dico, che io procaccero ſenza fallo, che voi di noſtra brigata ſarete.

Glihonori

Glihonori dal medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono, la onde essi godendo gli facevan cavalcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la contessa di civillari, laquale era la piu bella cosa, che si trovasse in tutto il culattaio dell'humana generatione. Domando il medico, chi fosse questa contessa. Alquale Buffalmacco disse: Pinca mia da seme ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nellequali ella non habbia alcuna giurisditione, & non che altri, ma i frati minori a suon di nacchere le rendon tributo. Et sovvi dire che quando ella va datorno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa, ma non ha percio molto, che ella vi passo innanzi all'uscio una notte, che andava ad Arno a lavarsi i piedi & per pigliare un poco d'aria, ma la sua piu continua dimora è in la terina. Ben vanno percio de suoi sergenti spesso datorno, & tutti a dimostration della maggioranza di lei portano la verga e'l piombino. De suoi baroni si veggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Don Meta, manico di scopa, lo squacchera, & altri, liquali vostri dimestici credo, che sieno, ma hora non ve ne ricordate. A cosi gran donna adunque, lasciata star quella da cacavincigli (sel pensier non c'inganna) vi metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che a Bologna nato & cresciuto era,

non intendeva ivocaboli di costoro, perche egli della donna si chiamo per contento. Ne guari dopo queste novelle gli recarono i dipintori, che egli era per ricevuto. Et venuto il di, che la notte seguente si dovean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni a desinare, & desinato che egli hebbero, gli domando, che modo gli conveniva tenere a questa brigata. Alquale Buffalmacco disse: Vedete, maestro, a voi conviene esser molto sicuro, percio che se voi non foste molto sicuro voi potreste ricevere impedimento, & fare a noi grandissimo danno, & quello, a che egli vi conviene esser molto sicuro, voi l'udirete. A voi si convien trovar modo, che voi siate sta sera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli rilevati, che (poco tempo ha) si fecero di fuori a santa Maria novella con una delle piu belle vostre robe in dosso, accio che voi per la prima volta compariate horrevole dinanzi alla brigata, & si anchora percio che (per quello che detto ne fosse non vi fummo noi poi percio che voi siete gentile huomo) la contessa intende di farvi cavalier bagnato alle sue spese. Et quivi v'aspettate tanto che per voi venga colui, che noi manderemo. Et accio che voi siate d'ogni cosa informato, egli verra per voi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andra faccendo per la piazza da voi un gran sufolare, & un gran saltare per ispaventarvi, ma poi quando vedra, che

voi non vi spaventiate, ella vi s'accostera pianamente quando accostata visi sara, & voi allhora senza alcuna paura scendete giu dello avello, & senza ricordare o Iddio o santi vi salite suso, & come suso vi siete acconcio, cosi a modo, che se steste cortese, vi recate le mani al petto senza piu toccar la bestia. Ella allhora soavemente si movera & recheravene a noi, ma infino adhora se voi ricordaste o Dio, o santi o haveste paura, vi dich'io ch'ella vi potrebbe gittare, o percuotere in parte, che vi putirebbe, & per cio se non vi da il cuore d'esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a voi senza fare a noi pro veruno. Allhora il medico disse: Voi non mi conoscete anchora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, & panni lunghi. Se voi sapeste quello, che io ho gia fatto di notte a Bologna, quando io andava talvolta co miei compagni alle femmine, voi vi maravigliareste. In fe d'Iddio egli fu tal notte, che non volendone una venire con noi, & era una tristanzuola, che peggio, che non era alta un sommesso, io li diedi in prima di molte pugna, poscia presala di peso credo che io la portassi presso a una balestrata, & pur convenne (si feci) che ella ne venisse con noi. Et un'altra volta mi ricorda, che io, senza esser meco altri, che un mio fante, cola un poco dopo l'avemaria passai al lato al cimitero de frati minori, & eravi il di stesso stata sotterrata

una femina, & non hebbi paura niuna, & perciò di questo non vi sfidate, che sicuro & gagliardo son io troppo. Et dicovi, che io per venirvi bene horrevole mi mettero la roba mia dello scarlatto con laquale io fui conventato, & vederete, se la brigata si rallegrera, quando mi vedra, & se io saro fatto a mano a man capitano. Vedrete pure come l'opera andra, quando io vi saro stato, dache non havendomi anchor quella contessa veduto, ella s'è si innamorata di me che ella mi vuol fare cavalier bagnato, & forse che la cavalleria mi stara così male, & saprolla così mal mantenere, o pur bene, lascierete pur far me. Buffalmacco disse: Troppo dite bene, ma guardate, che voi non ci faceste la beffa, & non veniste, o non vi foste trovato, quando per voi manderemo, & questo dico, percio che gli fa freddo, & voi signor medici ve ne guardate molto. Non piaccia à Dio, disse il medico, io non sono di questi assiderati, io non curo freddo, poche volte è mai, che io mi levi la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa talvolta che io mi metta altro, che il pellicione mio sopra il farsetto & percio io vi saro fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si venne faccendo, il maestro trovo sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella roba, come tempo gli parve, messalasi in dosso, se n'ando sopra uno de detti avelli, & sopra quegli

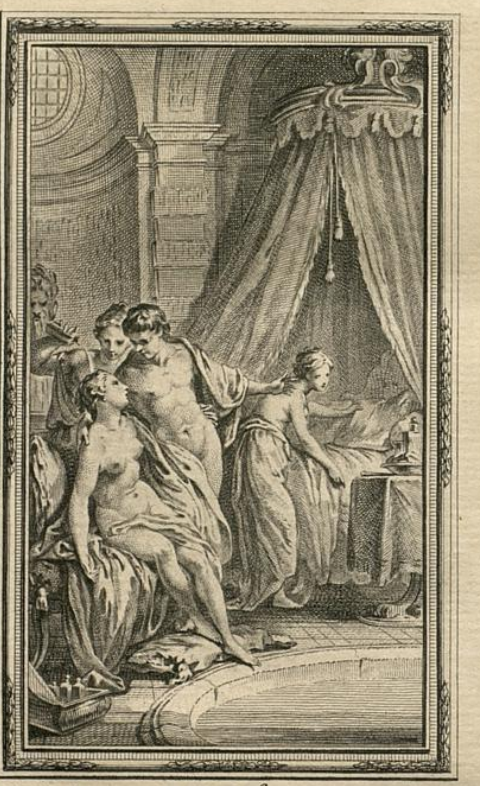
marmi ristrettosi, essendo il freddo grande cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, ilquale era grande & atante della persona, ordinò d'havere una di queste maschere, che usar si soleano a certi giuochi, liquali hoggi non si fanno, & messosi in dosso un pelliccion nero arroveścio, in quello s'acconcio in guisa, che pareva pure uno orso, senon che la maschera haveva viso di diavolo, & era cornuta. Et così acconcio, venendogli Bruno appresso per vedere come l'opera andasse, se n'ando nella piazza nuova di santa Maria novella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo maestro v'era, così comincio ad saltabellare, & a fare un nabissare grandissimo su per la piazza, & a suffolare, & ad urlare, & a stridere a guisa, che se imperversato fosse. Ilquale come il maestro sentì, & vide, così tutti i peli gli s'arricciarono adosso, & tutto comincio a tremare, come colui che era piu, che una femina, paurosо, & fu hora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi. Ma non pertanto pur poi che andato v'era, si sforzò d'assicurarsi, tanto il vinceva il disidero di giugnere a vedere le maraviglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperversato (come è detto) faccendo sembianti di rappaceficarsi, s'accosto all'avello, sopra ilquale era il maestro, & stette fermo. Il maestro si come quegli, che tutto tremava di paura, non sapeva, che farsi, se su vi salisse, o se

si steſſe. Ultimamente temendo, non gli faceſſe male, se su non vi saliſſe, con la seconda paura caccio la prima, & sceso dello avello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, su vi sali, & acconcioſſi molto bene, & sempre tremando tutto si reco con le mani a star corteſe, come detto gliera stato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incomincio a dirizzare verso santa Maria della scala, & andando carpone infin presso le donne di Ripole il conduſſe. Erano allhora per quella contrada foſſe nellequali i lavoratori di que campi facevan votar la conteſſa a civillari per ingraſſare i campi loro. Allequali come Buffalmacco fu vicino, accoſtatoſi alla proda d'una, & preso tempo, meſſa la mano sotto all'un de piedi del medico, & con essa soſpintolſi da doſſo, di netto col capo innanzi il gitto in essa, & comincio a ringhiar forte, & a saltare, & ad imperverſare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala verso il prato d'ogni santi, dove ritrovo Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era, & amenduni festa faccendoſi di lontano si misero a vedere quello, che il medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo medico sentendoſi in questo luogo cosi abominevole, si sforzo di rilevarsi, & di volersi aiutare per uscirne, & hora in qua, & hora in la ricadendo, tutto da'l capo al pie impaſtato, dolente, & cattivo havendo alquante dramme ingozzate, pur n'uſci fuori, & laſciovvi il capuccio. Et spaſtandoſi con le mani, come poteva il

meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne torno a casa sua, & picchio tanto, che aperto gli fu. Ne prima essendo egli entrato dentro cosi putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno & Buffalmacco furono ivi per udire, come il maestro fosse dalla sua donna raccolto. Liquali stando ad udire sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh, come ben ti sta. Tu eri ito a qualche altra femina, & volevi comparir molto horrevole colla roba dello scarlatto. Hor non ti bastava io? frate, io sarei sofficiente ad un popolo, non che a te. Deh hor t'havessono essi affogato, come essi ti gittaron la, dove tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico honorato, haver moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queste & con altre assai parole, faccendosi il medico tutto lavare, infino alla mezza notte non rifino la donna di tormentarlo. Poi la mattina vegnente Bruno & Buffalmacco havendosi tutte le carni dipinte soppanno di lividori a guisa, che far soglion le battiture, se ne vennero a casa del medico, & trovaron lui gia levato, & entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirvi, che anchora non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non vi putisse. Et sentendo il medico costor venire allui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon di. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haveano) risposono con turbato viso.

Questo non diciam noi avoi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti mal' anni, che voi siate morto a ghiado, si come il piu disleale e'l maggior traditor, che viva. Percio che egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farvi honore & piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. Et per la vostra dislealta habbiamo sta notte havute tante busse, che di meno andrebbe uno asino a Roma, senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi havavamo ordinato di farvi ricevere. Et se voi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. Et ad'un cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiulongli senza indugio. Il medico si volea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & dove egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse: Io vorrei, che egli v'havessi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordavate voi o Dio o santi? non vi fu egli detto dinanzi? Disse il medico: In fe d'Iddio non ricordava. Come, disse Buffalmacco, non ricordavate? voi ve ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che voi tremavate, come verga, & non sapavate, dove voi vi foste. Hor voi ce la havete ben fatta, ma mai piu persona non la ci fara, & a voi ne faremo anchora quello honore, che vi se ne conviene. Il medico comincio a chieder perdono, & a pregargli per Dio, che nol dovessero vituperare, & con le miglior parole che

egli pote, s'ingegno di paceficargli. Et per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi a dietro honorati glihavea, molto piu gli honoro, & careggio, con conviti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque (come udito havete) senno s'insegna, a chi tanto non apparo a Bologna.



H. Gravelot inv. *T. IV. N. 23.* *Le Mire Sculp.*

Landesbibliothek Oldenburg

NOVELLA DECIMA.

Una Ciciliana maestrevolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante faccendo di esservi tornato con molta piu mercatantia che prima, dallei accattati denari le lascia acqua, & capecchio.

Quanto la novella della Reina in diversi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Niuna ve n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici volte le lagrime venute in su gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine. Dioneo, che sapeva, che allui toccava la volta, disse: Gratiose Donne, manifesta cosa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. Et percio (quantunque bellissime cose tutte raccontate habbiate) io intendo di

raccontarne una tanto piu, che alcuna altra dettane, da dovervi aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse di quegli, o di quelle, che havete contate.

Soleva essere, & forse che anchora hoggi è una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, cosi fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra le portano. Et quivi dando a coloro, che sopra cio sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiave, & gli detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatantia, che egli della dogana traheſſe. Et da questo libro della dogana assai volte si informano i sensali & della qualita, & della quantita delle mercatantie, che vi sono, & anchora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con liquali poi essi (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove similmente erano, & anchor sono assai femine del

corpo belliſſime, ma nimiche della honeſta. Le-quali da chi non le conoſce, ſarebbono, & ſon tenute grandi, & honeſtiſſime donne. Et eſſendo non a radere ma a ſcorticare huomini date del tutto, come un mercatante foreſtiere vi veggono, coſi dal libro della dogana s'informano di cio, che egli v'ha & di quanto puo fare, & appreſſo con lor piacevoli, & amoroſi atti & con parole dolciſſime queſti cotali mercatanti s'ingegnano d'adeſcare, & di trarre nel loro amore, & gia molti ve n'hanno tratti, aquali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'aſ-ſai tutta, & di quegli vi ſono ſtati, che la merca-tantia, e'l navilio, & le polpe, & l'oſſa laſciate v'hanno, ſi ha ſoavemente la barbiera ſaputo me-nare il raſoio. Hora (non è anchora molto tem-po) advenne, che quivi da ſuoi maeſtri mandato arrivo un giovane noſtro fiorentino detto Niccolo da Cigniano (come che Salabaetto foſſe chiama-to) con tanti pani lani che alla fiera di Salerno glierano avanzati, che potevan valere un cinque-cento fiorin d'oro, & dato il legaggio di quelli a doganieri, gli miſe in un magazino, & ſenza moſtrar troppo gran fretta dello ſpaccio ſincomin-cio ad andare alcuna volta a ſollazzo per la terra. Et eſſendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & ſtandogli ben la vita, avenne, che una di queſte barbiere, che ſi faceva chiamare Ma-donna Jancofiore, havendo alcuna coſa ſentito de fatti ſuoi, gli poſe l'occhio addoſſo. Diche

egli accorgendosi, extimando, che ella fosse una gran donna, s'avisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di volere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò adfar le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe ben co gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeva del rufianesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi dopo molte novelle gli disse, che egli con la bellezza, & con la piacevolezza sua havevasi la sua donna presa, che ella non trovava luogo ne di, ne notte, & percio, quando allui piacesse, ella disiderava piu, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trovare, & appresso questo trattosi uno anello di borsa da parte della sua donna gliele dono. Salabaetto udendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo a gliocchi, & poi basciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, che se Madonna Jancofiore l'amava che ella n'era ben cambiata, percio che egli amava piu lei, che la sua propria vita, & che egli era disposto d'andare, dovunque allei fosse a grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il di seguente passato vespro la dovesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo a persona

prestamente all'hora impostagli v'ando, & trovo il bagno per la donna esser preso. Dove egli non stette guari, che due schiave venner cariche, l'una haveva un materasso di bambagia bello & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose, & steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima con due origlieri lavorati a maraviglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lavarono & spazzarono ottimamente. Ne stette guari, che la donna con due altre schiave appresso al bagno venne. Dove ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, & dopo i maggiori sospiri del mondo poi, che molto & abracciato & basciato l'hebbe, gli disse: Non so, chi mi s'havesse a questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lofoco a l'arma toscano acanino. Appresso questo (come allei piacque) ignudi amenduni se nè entrarono nel bagno, & con loro due delle schiave. Quivi senza lasciargli por mano ad dosso ad altrui, ella medesima con sapone muscoleato & con garofanato maravigliosamente, & bene tutto lavo Salabaetto, & appresso se fece & lavare, & stropicciare alle schiave. Et fatto questo recaron le schiave due lenzuoli bianchissimi & sottili, dequali veniva si grande odor di rose, che cio che v'era, pareva rose, & l'una inviluppo nell'uno Salabaetto, & l'altra

nell'altro la donna, & in collo levatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quivi poi che di sudare furono restati, dalle schiave fuori di que lenzuoli tratti rimasono ignudi ne gli altri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi vini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareva essere in paradiso, & mille volte havea riguardata costei, laquale era percerto bellissima, & cento anni gli pareva ciascun'hora, che queste schiave se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrovasse. Lequali poi che per comandamento della donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbraccio Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareva, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parve di levarsi alla donna, fatte venire le schiave si vestirono, & un'altra volta bevendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il viso & le mani di quelle acque odorifere lavatisi, & volendosi partire, disse la donna a Salabaetto: Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilqual gia & della bellezza, & della artificiosa

piacevolezza,

piacevolezza, di costei era preso, credendosi fermamente dallei essere, come il cuore del corpo, amato rispose: Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, & percio ista sera, & sempre intendo difar quello, che vi piacera & che per voi mi sia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robe & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena aspetto Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto oscuro la se n'ando, & lietamente ricevuto con gran festa, & ben servito ceno. Poi nella camera entratisene senti quivi maravigliosо odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani, vide il letto richissimo & molte belle robe su per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare costei dovere essere una grande, & ricca donna. Et quantunque in contrario haveſſe della vita di lei, udito buscinare, per cosa del mondo nol voleva credere, & se pur alquanto ne credeva, lei gia alcuno haver bestato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere allui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere lanotte con esso lei, sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse: Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & cosi come la persona mia è al piacer tuo, cosi è cio, che cie, & cio, che per me si puo, è alo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & basciatala s'usci di

casa costei, & venneſene dove la uſavano glialtri mercatanti. Et uſando una volta, & altra con costei ſenza coſtargli coſa del mondo, & ogn'hora piu inveſcandoſi, advenne, che egli vende i panni ſuoi a contanti, & guadagnonne bene. Ilche la donna non da lui ma da altrui ſenti incontanente, & eſſendo Salabaetto dallei andato una ſera, costei incomincio a cianciare, & a ruzzare con lui, a baſciarlo, & abbracciarlo, moſtrandoſi forte di lui infiammata, che pareva, che ella gli doveſſe d'amor morire nelle braccia, & volevagli pur donare due belliſſimi nappi d'argento, che ella haveva, liquali Salabaetto non voleva torre, ſi come colui, che dallei tra una volta & altra haveva havuto quello, che valeva ben trenta fiorin d'oro, ſenza haver potuto fare, che ella dallui prendeſſe tanto, che valeſſe un groſſo. Alla fine havendol costei bene acceſo col moſtrar ſe acceſa, & liberale, una delle ſue ſchiave (ſi come ella haveva ordinato) la chiamo, per che ella uſcita della camera, & ſtata alquanto torno dentro piagnendo, & ſopra il letto gittataſi boccone comincio affare il piu doloroſo lamento, che mai faceſſe femina. Salabaetto maravigliandoſi laſireco in braccio, & comincio a piagner con lei, & ad dire: Deh cuor del corpo mio che havete voi coſi ſubitamente? che è la cagione di queſto dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la donna s'hebbe aſſai fatta pregare, & ella diſſe: Oime ſignor mio dolce, io non ſo, ne che mi fare, ne che mi dire: Io

ho teſte ricevute lettere da Meſſina, & ſchrivemi mio fratello, che ſe io doveſſi vendere, & impegnare cio, che cie, che ſenza alcun fallo gli habbia fra qui & otto di mandati mille fiorin d'oro, ſe non che gli ſara tagliata la teſta, & io non ſo quello che io mi debba fare, che io gli poſſa coſi preſtamente havere, che ſe io haveſſi ſpatio pur quindici di, io troverrei modo d'accivirne d'alcun luogo, donde io ne debbo havere molti piu, o io venderei alcuna delle noſtre poſſeſſioni, ma non potendo io, vorrei eſſere morta prima, che quella mala novella mi veniſſe. Et detto queſto forte moſtrandoſi tribolata, non reſtava di piagnere. Salabaetto alquale l'amoroſe fiamme havevan gran parte del debito conoſcimento tolto, credendo quelle veriſſime lagrime, & le parole anchor piu vere, diſſe: Madonna, io non vi potrei ſervire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro ſi bene, dove voi crediate potermegli rendere di qui a quindici di, & queſta è voſtra ventura, che pur hieri mi vennero venduti i panni miei, che ſe coſi non foſſe, io non vi potrei preſtare un groſſo. Oime, diſſe la donna, dunque hai tu patito diſagio di denari? o perche non me ne richiedevi tu? perche io non habbia mille, io ne haveva ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dovere da te ricevere il ſervigio, che tu mi profferi. Salabaetto vie piu che preſo da queſte parole diſſe: Madonna, per queſto non voglio io, che voi laſciate, che ſe foſſe

cosi bisogno a me, come egli fa a voi, io v'harei ben richiesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è vero & perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di cosi gran quantita di moneta in cosi fatto bisogno liberamente mi sovieni, & percerto io era tutta tua senza questo, & con questo saro molto maggiormente, ne sara mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo Iddio, che io mal volentier gli prendo, cosiderando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co denari tutti i fatti loro, ma percio che bisogno mi stringe, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prendero, & per l'avanzo (se piu presta via non trovero) impegnero tutte queste mie cose, & cosi detto lagrimando, sopra il viso di Salabaetto si lascio cadere. Salabaetto la comincio a confortare, & stato la notte con lei per mostrarsi bene liberalissimo suo servidore senza alcuna richiesta di lei aspettare le porto cinquecento be fiorin d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna hebbe i denari, cosi s'incominciarono le'nditioni a mutare, & dove prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, cosi incominciaron poi a sopravenire delle cagioni, perlequali non gliveniva delle sette volte l'una fatto il potervi entrare, ne quel viso, ne quelle carezze, ne quelle

feste piu glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che venuto, alquale i suoi denari rihaver dovea, richiedendogli glieran date parole in pagamento. Laonde avedendosi Salabaetto dell'arte della malvagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa piu che le si piacesse, di questo poteva dire, si come colui, che di cio non haveva ne scritta, ne testimonio, & vergognandosi di ramaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto aveduto dinanzi, & si per le beffe, lequali meritamente della sua bestialita n'aspettava, dolente oltre modo seco medesimo la sua schiocchezza piagnea. Et havendo da suoi maestri piu lettere havute, che egli quegli denari cambiasse, & mandassegli loro, accio che non faccendolo egli, quivi non fosse il suo difetto scoperto, dilibero di partirsi, & in su un legnetto montato non a Pisa (come dovea) ma a Napoli se ne venne. Era quivi in que tempi nostro compar Pietro dello Canigiano trasorier di Madama l'imperatrice di Constantinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico & di Salabaetto, & de suoi, col quale si come con discretissimo huomo dopo alcun giorno Salabaetto, dolendosi, racconto cio, che fatto haveva, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quivi potesse sostentar la sua vita, affermando, che mai a Firenze non intendeva di ritornare. Il Canigiano

dolente di queste cose disse: Male hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, vuolsi vedere altro. Et si come aveduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & a Salabaetto il disse:

Alquale piacendo il fatto, si mise in aventura di volerlo seguire, & havendo alcun denaio, & il Canigiano havendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da venti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne torno in Palermo, & il legaggio delle balle dato a doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne magazini dicendo, che infino che altra mercatantia, laquale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. Jancofiore havendo sentito questo & udendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeva, o piu quello, che al presente haveva recato, senza quello, che egli aspettava che valeva piu di tremilia, parendole havere tirato a pochi, penso di restituirgli i cinquecento, per potere haver la maggior parte di cinque milia, & mando per lui. Salabaetto divenuto malitioso v'ando. Alquale ella faccendo vista di niente sapere di cio, che recato s'havesse, fece maravigliosa festa, & disse: Ecco, se tu fossi crucciato meco, perch'io non ti rende cosi al termine i tuoi denari? Salabaetto comincio a ridere, & disse: Madonna,

nel vero egli mi dispiacque bene un poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darlovi, se io credessi piacervene, ma io voglio, che voi udiate, come io son crucciato con voi. Egliè tanto & tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che vale oltre a duomilia fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che varra oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esservi sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno altro innamorato del suo. A cui la donna disse: Vedi, Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo piu, che la vita mia, & piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sii, peroche spero d'havere anchora assai di buon tempo con teco, ma io mi ti voglio un poco scusare, che di quei tempi, che tute n'andasti, alcune volte ci volesti venire, & non potesti, & alcune ci venisti, & non fosti cosi lietamente veduto, come solevi, & oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allhora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli puo far cosi buon viso, ne attende tuttavia allui, come colui vorrebbe, & appresso dei sapere, ch'egliè

molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorin d'oro, & ſonci tutto il dì dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promeſſo, & per queſto conviene, che noi altreſi mentiamo altrui, & di quinci venne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io glihebbi poco appreſſo la tua partita, & ſe io haveſſi ſaputo, dove mandargliti, habbi percerto, che io tegli havrei mandati. ma perche ſaputo non l'ho, tegliho guardati. Et fattaſi venire una borſa, dove erano quegli medeſimi, che eſſo portati l'haveva, glie le poſe in mano, & diſſe: Annovera, ſe ſon cinquecento. Salabaetto non fu mai ſi lieto, & annoveratigli, & trovatigli cinquecento, & ripoſtigli diſſe: Madonna, io conoſco, che voi dite vero, ma voi n'havete fatto aſſai, & dicovi, che per queſto & per l'amore, che io vi porto, voi non ne vorreſte da me per niun voſtro biſogno quella quantita, che io poteſſi fare, che io non ve ne ſerviſſi, & come io ci ſaro acconcio, voi ne potrete eſſere alla pruova. Et in queſta guiſa reintegrato con lei l'amore in parole, rincomincio Salabaetto vezatamente ad uſar con lei & ella affargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & amoſtrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto volendo col ſuo inganno punire lo inganno di lei, havendogli ella il dì mandato che egli a cena & ad albergo con lei andaſſe, v'ando tanto malinconoſo, & tanto triſto, che egli pareva,

che vòleſſe morire. Jancofiore abbracciandolo, & baſciandolo lo'ncomincio a domandare, perche egli queſta malinconia havea. Egli poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, diſſe: Io ſon diſerto percio che il legno, ſopra ilquale è la mercatantia, che io aſpettava, è ſtato preſo da corſari di Monaco, & riſcataſi diecimilia fiorin d'oro, dequali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio percio che gli cinquecento, che mi rendeſti, incontanente mandai a Napoli ad inveſtire in tele per far venir qui, & ſe io vorro al preſente vendere la mercatantia, laquale ho qui (percio che non è tempo) appena che io habbia delle due derrate un denaio, & io non ci ſono ſi anchora conoſciuto, che io ci trovaſſi, chi di queſto mi ſoveniſſe, & percio io non ſo, che mi fare, ne che mi dire, & ſe io non mando toſto i denari, la mercatantia ne fia portata a Monaco, & non ne rihavro mai nulla. La donna forte cruccioſa di queſto, ſi come colei, allaquale tutto il pareva perdere, aviſando, che modo ella doveſſe tenere, accio che a Monaco non andaſſe, diſſe: Dio il ſa, che ben me ne increſce per tuo amore, ma che giova il tribolarſene tanto? ſe io haveſſi queſti denari, ſallo Iddio, che io gli ti preſterrei incontanente, ma io non gliho. È il vero, che egli ciè alcuna perſona, ilquale l'altr'hieri mi ſervi de'cinquecento, che mi mancavano, ma groſſa uſura ne vuole, che egli non ne vuol meno, che a ragione

di trenta per centinaio, se da questa cotal persona tu gli volessi, converrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona per tanto, quanto egli ci vorra su prestare, per poterti servire, ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione che moveva costei affargli questo servigio, & accorsesi che di lei dovevano essere i denari prestati, il che piacendogli, prima la ringratio, & appresso disse, che gia per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno, & poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, laquale haveva in dogana, faccendola scrivere in colui, che i denari gli prestasse, ma che egli voleva guardare la chiave de magazini, si per poter mostrare la sua mercatantia, se richesta gli fosse, & si, accio che niuna cosa gli potesse esser tocca o tramutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, & era assai buona sicurta & percio, come il di fu venuto ella mando per un sensale, di cui ella si confidava molto & ragionato con lui questo fatto, gli die mille fiorin d'oro, liquali il sensale presto porto a Salabaetto, & fece in suo nome scrivere alla dogana cio, che Salabaetto dentro v'havea, & fattesi loro scritte & contrascritte insieme & in concordia rimasi attesero ad loro altri fatti. Salabaetto, come piu tosto pote montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano

se ne torno a Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimando a Firenze a suoi maestri, che co panni l'havevan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, a cui alcuna cosa doveva, piu di col Canigiano si die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo piu mercatante essere, se ne venne a Firenze. Jancofiore non trovandosi Salabaetto in Palermo, s'incomincio a maravigliare, & divenne mezzo sospettosa, & poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, veggendo, che non veniva, fece, che'l sensale fece schiavare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeva, che piene d'olio fossero trovo quelle esser piene d'acqua marina, havendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra vicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene, le trovo di capecchio, & in brieve tra cio, che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini. Diche Jancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse volte dicendo. Chi ha adfare con tosco, non vuole esser losco. Et cosi rimasasi col danno & con le beffe trovo, che tanto seppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la sua novella finita, cosi Lauretta conoscendo il termine esser venuto, oltre alquale piu regger non dovea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparve dal suo effetto buono, & la sagacita di Salabaetto,

che non fu minore a mandarlo ad executione, levatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo: Madonna, io non so, come piacevole Reina noi havrem di voi, ma bella le pure havrem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti, & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi cosi in publico commendare, di cio, che le donne sogliono esser piu vaghe un pochetto si vergogno, & tal nel viso divenne, qual in su l'aurora son le novelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, havendo col suo siniscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi comincio a parlare: Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, & disciolti, & liberamente, dove lor piu piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et veggiamo anchora non esser men belli, ma molto piu i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, nequali solamente querce veggiamo, perlequali cose io extimo, (havendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come ad bisognosi di vagare alquanto, & vagando riprender forze ad rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno, & percio quello, che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare,

sia da dire, non intendo di ristrignervi sotto alcuna spetialita, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace, ragioni, fermamente tenendo, che la varieta delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'haver pure d'una parlato, & cosi havendo fatto, chi appresso di me nel reame verra, si come piu forti con maggior sicurta ne potra nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino allhora della cena liberta concedette a ciascuno. Commendo ciascun la Reina delle cose dette, si come savia, & in piedi rizzatasi chi ad un diletto, & chi ad un altro si diede. Le donne affar ghirlande, & a trastullarsi, i giovani a giucare & a cantare, & cosi in fino all'hora della cena passarono, laquale venuta intorno alla bella fontana con festa & con piacer cenarono. Et dopo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente havean dette piu di loro, comando a Pamphilo, che una ne dovesse cantare. Ilquale liberamente cosi comincio.

Tanto è amore il bene
Ch'io per te sento, & l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,
Dell'alta gioia & cara,
Ne laqual m'hai recato,

Non potendo capervi, esce di fore,
Et ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In cosi alto & raguardevol loco,
Lieve mi fa lo star, dov'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l convien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son si contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto & fioco,
Pria n'havessi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe extimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
La, dove io l'ho tenute,
Et ch'io dovessi giunger la mia faccia
La, dov'io l'accostai
Per gratia & per salute.
Non mi sarian credute
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

La canzone di Pamphilo haveva fine, allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che allui non apparteneva, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello

volersi indovinare, che egli di convenirgli tener nascoso cantava. Et quantunque varii varie cose andassero imaginando niun percio alla verita del fatto pervenne. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Pamphilo finita, & le giovani donne, & glihuomini volentier riposarsi, comando, che ciascun se n'andasse a dormire.

Il fine del Tomo Quarto.

TAVOLA

Landesbibliothek Oldenburg